



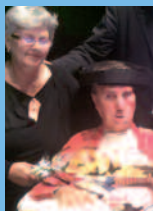
Lasciti testamentari per non lasciarli soli



**DIALOGARE CON LE
ASSOCIAZIONI PER DARE
UNA RISPOSTA AI BISOGNI
ASSISTENZIALI**

intervista a
Luca Rizzo Nervo

pag. 3



**BASTA ESEMPLI.
LE DIVERSE MERAVIGLIE
DI GIAMPIERO STECCATO**

di
Alessandro Bergonzoni

pag. 5



**GARANTIRE AL DISABILE
E ALLA SUA FAMIGLIA
ADEGUATE FORME
DI CURA E SOSTEGNO**

di
Mario Melazzini

pag. 18

registrazione tribunale di Bologna n° 17516 del 28/1/2009 - Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1 - Bolognina
"In caso di mancato recapito al CMP di Bologna per la restituzione al mittente previo pagamento resi".

SARÀ LA QUATTORDICESIMA EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE

Torna la Befana della Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Sarà ancora “Befana di solidarietà per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris”, l’iniziativa di spettacoli e beneficenza realizzata a favore dell’innovativa struttura per la cura e la ricerca sul coma, nata dal felice incontro tra l’associazione Gli amici di Luca e l’Azienda Usl di Bologna.

“La prima edizione della Befana si è svolta tra il 1998 e il 1999- ricordano Maria Vaccari e Fulvio De Nigris genitori di Luca- nostro figlio era appena scomparso pochi giorni dopo l’Epifania e l’idea dell’Casa dei Risvegli Luca De Nigris appena nata. Subito attorno alla vecchina cara ai bambini si è sviluppata una manifestazione che si è via via consolidata nel tempo e che ha permesso di costruire una allegra solidarietà attorno al nostro progetto ed alle molteplici attività che si realizzano”.

Sarà la quattordicesima edizione della manifestazione che l’associazione Gli amici di Luca, onlus impegnata nel recupero delle persone con esiti di coma e stato vegetativo e nel sostegno delle loro famiglie, promuove ogni anno e che per l’edizione 2012 si svolgerà dal 2 al 6 gennaio a Bologna.

Anche per questa edizione patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Bologna e dalle istituzioni che sostengono da sempre le attività de “Gli amici di Luca” si avvarrà del patrocinio del M.I.U.R. Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna, sostenuta da CARISBO e

realizzata in collaborazione con CNA, e molte altri storici sponsor con il patrocinio di ALBERTO PERDISA editore, ETV, IL RESTO DEL CARLINO e molte preziose adesioni. La simpatica vecchietta sarà interpretata come sempre dall’attrice bolognese Carla Astolfi che quest’anno sovrintenderà alla scelta di una sua possibile erede in quanto “APPRENDISTA BEFANA”.

La manifestazione si sviluppa ancora una volta attraverso le collaborazioni già attivate da anni con l’Azienda Usl di Bologna (per le iniziative all’ospedale Maggiore ed alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris), la Befana storica

dei Circoli Dipendenti Comunali, Circoli Dipendenti Università di Bologna, Bibiena Teatro Comunale (con il patrocinio della Fitel) valorizzando, anche quest’anno, un luogo della tradizione: il Teatro dei Circoli di via S.

Felice 11, come elemento importante della tappa della Befana. In questo teatro, in pieno centro di Bologna, ci sarà come di consueto una solidarietà che coinvolge tradizionalmente, oltre alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, anche Fanep e Uildm.

Poi la tradizionale Befana della Cna sotto le due Torri con l’apertura straordinaria di ArtigianArte, ed il giro della Befana sul calesse di Giancarlo Saveri trainato dalla somarina Bianchina tra le due Torri e piazza Maggiore.

Ancora Befana all’Ippodromo Arcoveggio, fino al Gran finale il 6 gennaio pomeriggio ore 16 al Teatro Galliera per lo spettacolo “L’APPRENDISTA BEFANA”.

Nel corso dello spettacolo verranno premiati i migliori elaborati realizzati dai bambini che hanno partecipato al tradizionale concorso per le scuole elementari di Bologna e provincia in collaborazione M.I.U.R. Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna.

CARISBO nel periodo delle festività e per tutto gennaio si impegna presso i propri correntisti allo scopo di incentivare la solidarietà ed un contributo per continuare a sostenere la Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Quello di Carisbo è un appello alla sensibilità e alla generosità di tutti affinché attraverso il conto corrente intestato a Gli amici di Luca della filiale Due Torri-Carisbo (iban IT05 S063 8502 4521 0000 0102 677) la Befana bolognese regali una speranza a tanti giovani e adulti, alle loro famiglie.

Il programma dettagliato su www.amicidiluca.it



Foto di gruppo dei promotori dell’iniziativa.



Direttore responsabile
Fulvio De Nigris



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Comitato dei garanti
Giana Andreatta
Alessandro Bergonzoni
Loris Betti
Andrea Canevaro
Silvana Hrelia
Maurizio Matteuzzi
Roberto Piperno
Maria Vaccari

Comitato editoriale
Silvia Faenza
Cristina Franchini
Francesco Gambino
Giuseppina Salvati
Laura Simoncini
Loredana Simoncini
Patrizia Scipione
Laura Trevisani
Cristina Valisella

Segreteria di redazione
Elena Bogliardi
Patrizia Boccuti

Revisione finale dei testi
Silvia Nicoletti

Redazione
Via Saffi 10 - 40131 Bologna
Tel. 051 6494570 - Fax 051 6494865
E-mail: amicidiluca@tin.it
www.amicidiluca.it

Stampa
Litografia SAB s.n.c. - Budrio
www.litografiasab.it

Iscrizione al ROC n.17516
del 29/01/2009

Con il patrocinio di:



Anno europeo del volontariato 2011

"tra le attività e i progetti che rispondono allo spirito e agli obiettivi promossi dal Piano Italia 2011 dell'Organismo Nazionale di Coordinamento - Dg Volontariato, Associazionismo e Formazioni sociali - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in coerenza con le linee di indirizzo europee".



È possibile effettuare una donazione tramite:
– bonifico bancario intestato a Gli Amici di Luca presso Carisbo
IBAN:
IT05 5063 8502 4521 0000 0102 677
– versamento su conto corrente postale
n. 26346536

È possibile effettuare **lasciti testamentari e donazioni in memoria**; donare la quota del **5 per mille** dell'IRPEF all'associazione Gli Amici di Luca Onlus indicando il codice fiscale 91151360376 e la propria firma nel modulo per la dichiarazione dei redditi.
www.amicidiluca.it

Un lascito può aiutare le persone con esiti di coma

Per non lasciarli soli

Nel rinnovare gli auguri per le prossime festività e nel ringraziarvi per l'affetto ed il sostegno che continuamente dimostrate verso la nostra causa, vogliamo sottolinearvi attraverso il nostro "Magazine" l'importanza dei lasciti testamentari. Sostenere in Italia, tra i cittadini, i professionisti e l'associazionismo, una cultura dei lasciti testamentari è stato uno degli obiettivi della scorsa tredicesima "Giornata nazionale dei risvegli per la ricerca sul coma" promossa dalla nostra associazione, per proporre una riflessione su questo strumento.

In Italia tale forma di raccolta fondi è ancora poco diffusa, rispetto ad altri Paesi, ma alcune ricerche dimostrano che ci sono molte persone interessate a questa forma di donazione.

Il Prof. Gian Paolo Barbetta, utilizzando una base di dati istituzionali (Banca d'Italia ed Istat) ha condotto una ricerca per Cariplo stimando in 105 miliardi di euro il valore economico dei patrimoni potenzialmente oggetto di lasciti ad istituzioni di beneficenza nel periodo 2004- 2020 in Italia. Questi valori sono riferiti ai patrimoni di circa 340mila famiglie.

I lasciti risultano essere dunque uno strumento di fundraising a cui le onlus potrebbero accedere in un momento in cui la crisi del terzo settore pone loro gravi prospettive per il futuro.

Ai lasciti testamentari abbiamo dedicato un recente convegno approfondendo gli istituti giuridici, gli aspetti fiscali, gli interventi sulle varie forme di lascito

testamentario e sulle possibilità per il no profit di una scelta ponderata sul futuro. Molte associazioni hanno già sperimentato da anni, con successo, questo strumento, altre come noi cominciano oggi, promuovendo una campagna lasciti per sostenere la propria causa sociale.

È sempre più complesso dare garanzie a quanti con esiti di coma spesso convivono con gravi disabilità e si trovano ad affrontare un percorso di vita che necessita di continui sostegni nell'arco di un tempo anche abbastanza

lungo. Il nostro impegno è a tutto campo. Ci coinvolge nella fase postacuta nel lungo percorso di assistenza e riabilitazione nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris di Bologna, nel "dopo" quando si rientra nella quotidianità del domicilio o in altre strutture di lungoassistenza.

Le famiglie vanno seguite, bisogna costruire intorno a loro un nuovo mondo, devono essere tranquille nel sapere che anche quando il loro apporto non sarà più possibile ci saranno servizi, strutture di accoglienza, che penseranno ai loro cari.

Per non lasciarli soli abbiamo bisogno. Bisogno di sostegno, bisogno di aiuto.



di
Fulvio De Nigris

Al Centro del nostro giornale troverete alcune informazioni sui **Lasciti testamentari**.

Non esitate a contattarci per avere approfondimenti in merito tel. 0516494570

e-mail: info@amicidiluca.it

L'INTERVISTA

- 3 Dialogare con le associazioni per dare una risposta ai bisogni assistenziali**
Intervista a Luca Rizzo Nervo
 di Manfredi Liparoti - Agenda

RISVEGLI

- 5 Basta esempi. Le diverse meraviglie di Giampiero Steccato**
 di Alessandro Bergonzoni

GIORNATA DEI RISVEGLI

- 7 Caterisvegli con Cirri e Bergonzoni. c'è anima viva**
- 8 Una giornata particolare nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris**
 gli interventi dei ragazzi dell'ITC Mattei
- 14 Allegria, divertimento, amicizia e solidarietà**
 gli interventi di ragazzi e insegnanti delle scuole Pezzani - Fornace
- 16 A Martina Franca ospiti della Fondazione Mino Cassano**

VOLONTARIATO

- 17 Grazie Alessio, grazie alla famiglia Ferrari, grazie a Fabrizio Frizzi**
 Pranzo di Natale 2011

LA TESTIMONIANZA

- 18 Bisogna garantire al disabile ed alla sua famiglia adeguate forme di sostegno**
 di Mario Melezzini

FISICA/MENTE UNO SGUARDO SULLA FISIOTERAPIA

- 20 La verticalizzazione con tavolo di statica: analisi del suo utilizzo in terapia intensiva**
 di Silvia Faenza

LETTERE

- 22 Ci scrivono la "farfallina Claudia" e Giandomenico Orlandi**

LASCITI

- 24 Fare testamento è importante. Ricordarsi de "Gli amici di Luca" lo è ancora di più**

TERAPIA

- 26 I gruppi psico-educativi "Ti-Ascolto" un riferimento importante per i familiari**
 di Maria Rosa Malaguti

- 27 Il laboratorio espressivo-relazionale "La danza dei pensieri"**
 di Alessandra Cortesi, Marcella De Blasi, Cristina Franchini, Antonella Vigilante

IL PROGETTO

- 28 Vale la vela: un percorso di recupero riabilitativo rivolto a persone svantaggiate**
 di Laura Cardellini

L'OPINIONE

- 30 Bioetica e mass media, analisi dei linguaggi della comunicazione**
 di Stefano Salvatori

INIZIATIVE

- 31 A Genova la Tana dell'Orso, il valore di un progetto**
Il Premio Luca De Nigris al cinema Lumière

RICERCA

- 32 Musicoterapia attiva nello stato vegetativo persistente**
 di A. Bianco. B. Mamone, O. Perillo, R. Messaglia

TEATRO

- 35 "Ti racconto la mia storia", Gli amici di Luca in scena a Pordenone**
 di Giovanna Grosso
- 36 Il soldatino e la ballerina di Andersen e la volontaria e l'attore**
 di Marco Macciantelli

LA NOSTRA STORIA

- 38 Bartolo Nigrisoli, maestro della chirurgia nazionale**
 di Giuseppe Quercioli

ESPERIENZE DI CONFINI

- 40 Poltergeist, un'energia psichica in grado di provocare fenomeni inspiegabili**
 di Cecilia Magnanensi

RUBRICHE

- 43 Risvegli di parole**
 a cura di Bruno Brunini
- 45 Solidarietà**
- 47 Mi ricordo di te**
 di Maria Vaccari
- 48 Spazio di Luca**

Foto di copertina e dell'articolo sui lasciti: **Luciano Leonotti**

I servizi socio-sanitari in tempo di crisi: intervista a Luca Rizzo Nervo assessore del Comune di Bologna

Dialogare con le associazioni per dare una risposta ai bisogni assistenziali



di
Manfredi Liparoti
Agenda

La necessità di collaborare tra istituzioni e terzo settore per creare nuovi servizi e affrontare la sfida della domiciliarità. L'impegno comune per obiettivi condivisi. La valorizzazione e il sostegno del capitale sociale presente sul territorio, "che rappresenta una vera ricchezza e la Casa dei Risvegli Luca De Nigris dell'Azienda Usl di Bologna ne è un esempio". Queste, per Luca Rizzo Nervo, trentatreenne assessore alla Sanità del Comune di Bologna, le strade da percorrere per dare una risposta a bisogni assistenziali sempre più complessi. Con la consapevolezza, però, che le difficoltà sono tante, a partire da quelle dettate dalla crisi economica e dai tagli dei trasferimenti ai Comuni. "Occorre un'operazione verità, le risorse mancano e bisogna esserne consapevoli, ma senza arrendersi".

Il Comune di Bologna ha diviso Sanità e Welfare in due differenti assessorati. Come si rapportano tra di loro?

"Non ci sono difficoltà di rapporto, ma un dialogo costante e quotidiano dentro il quadro di progetti condivisi. È proprio questa collaborazione, aldilà delle deleghe specifiche che rimangono fondamentali per dare un punto di riferimento ai cittadini, che caratterizza

tutta la Giunta. Anche perché la complessità dei problemi, in particolare in ambito socio-sanitario, richiede grande collaborazione e complementarità dei punti di vista".

Con i tagli e la crisi economica, la salute e il welfare in generale vivono un momento di grande difficoltà. Secondo lei è solo un problema economico o c'è anche una crisi di progettualità?

"Io credo, e l'ho detto più volte, che bisogna fare una sincera 'operazione verità', perché il tema economico-finanziario è quello prevalente. La capacità di innovare poco può fare rispetto alla mancanza di risorse. Detto questo, di fronte al taglio dei trasferimenti non bisogna rassegnarsi, ma capire che occorre intraprendere strade nuove. Questo territorio ha sempre avuto la capacità di innovarsi, anche raggiungendo livelli all'avanguardia, e mai come ora c'è bisogno di fare una ricognizione del capitale e delle ricchezze che il territorio esprimere e unirle per raggiungere obiettivi condivisi".

Si parla molto di partecipazione. Secondo lei quanto può essere importante il dialogo tra le istituzioni e le realtà del terzo settore, per esempio attraverso le Consulte? Quella sulla disabilità ha superato le 50 associazioni.

"Il dialogo con le associazioni è fondamentale e la Consulta può essere un luogo non solo di confronto, ma di co-progettazione e



co-decisione. L'Amministrazione non ha paura di condividere le scelte, perché riconosce nel mondo dell'associazionismo una ricchezza. Poi ognuno deve fare sua la parte".

La Casa dei Risvegli Luca De Nigris di Bologna è nata proprio dall'incontro tra le istituzioni e un'associazione come Gli amici di Luca. È un modello che può funzionare e che si può replicare?

"L'esperienza della Casa dei Risvegli Luca De Nigris ci insegna come una comunità, collaborando, sappia trovare soluzioni per dare risposte a problemi che coinvolgono più dimensioni: la salute, il sociale, i bisogni delle famiglie. Certo, ci vuole da parte delle associazioni un atteggiamento fattivo, che non si limita a chiedere. Compito della politica sarà poi riconoscere le potenzialità e sostenerle come parte integrante dell'offerta socio-sanitaria del sistema pubblico".

A Bologna il Comune ha lanciato per i pensionati Inpdap il progetto "Badabene", che prevede un contributo economico per mettere in regola e qualificare le assistenti familiari. Come sta andando?

“Il progetto, che è stato reso possibile grazie al finanziamento di un milione di euro da parte dell’Inpdap, è appena partito. Certo è che ha trovato molto consenso. Soprattutto dà un segnale di quanto per il Comune sia importante l’assistenza domiciliare. Per noi, più la cura e l’assistenza possono essere svolte nel proprio ambito domiciliare, maggiore sarà l’efficacia nel rispondere ai bisogni. Su questo vogliamo puntare, non a parole, ma con i fatti, attraverso assegni di cura o altri strumenti ancora da individuare, strumenti di cui non ce n’è mai abbastanza”.

E come pensate di agire per rispondere ai bisogni di chi affronta la sfida della convivenza con la malattia al proprio domicilio?

“Quello della non autosufficienza e della domiciliarità è un ambito vasto, una gara mai vinta. C’è bisogno di nuove risposte, nuovi soggetti, c’è bisogno di sperimentare nuove modalità di erogazione dei servizi e c’è bisogno di diffonderli questi servizi. Sapendo, ripeto, che

l’elemento delle scarsità delle risorse pone delle difficoltà con cui relazionarsi, ma non con un atteggiamento di resa”.

La cittadinanza onoraria a Cristina Magrini, che da più di 30 anni vive in stato vegetativo, è stata un bel gesto bipartisan. Anche all’interno del Pd qualcuno ha affermato, però, che oltre a gesti simbolici, il Comune dovrebbe “agire fatti concreti”. Che cosa può fare l’Amministrazione rispetto alle 150 famiglie che, si stima, oggi sul territorio bolognese vivono con un proprio caro con esiti di coma e di gravi cerebrolesioni?

“Non c’è una sola risposta, perché i bisogni sono molto diversi: alcuni sono bisogni di cura, altri sono più complessi perché riguardano situazioni di cronicità. Certamente c’è un tema enorme, che il papà di Cristina Magrini ha posto con forza, ed è quello del ‘dopo di noi’, del pensare a come assicurare un’assistenza dignitosa alle persone in stato vegetativo, quando non ci



saranno più i loro genitori. Il Consiglio comunale ha dato un segnale di attenzione a questa richiesta fuori da ogni disputa politica, sta all’Amministrazione lavorare per trovare una soluzione”.

L’ultima domanda è personale. Che cosa vuol dire per lei che è così giovane fare l’assessore?

“È un’esperienza straordinaria, che mi mette ogni giorno di fronte alla vita e ai bisogni dei bolognesi. Richiede completezza e concretezza, non sterili chiacchiere politiche. E la più grande soddisfazione è quando si riesce a dare risposte e a migliorare le cose. Questo è davvero il vero privilegio di fare politica, altro che privilegi della casta”.

Richiedete le nostre guide per le famiglie

**GRUPPO
PERDISA
EDITORE**

**Info: 051.6494570
www.amicidiluca.it
amicidiluca@tin.it**



Contro le solite statuine del presepe morente

Basta esempi

Le diverse meraviglie di Giampiero Steccato



di
Alessandro Bergonzoni
Testimonial
Casa del Risvegli Luca De Nigris

Muoiono in tanti. E subito li facciamo modelli eroi da consacrare per bravura, miti (che col passar del tempo fanno vedere nient'altro che mitezze) e li definiamo «uno di noi».

Giampiero per fortuna non era uno di noi, non era un personaggio, non si era fatto dal niente per farci sentire migliori o per la trita patria immedesimazione mediatico populistica, né era nel fiore degli anni con tutta la vita davanti.

Steccato trascendeva, e il suo viso «baconiano» e «picassiano», da torero surreale, spesso non sapeva esser guardato come scultura vivente, perchè si ha un'idea dell'arte e delle vite, troppo distaccata e semplice e reale, al massimo museale, applicata meramente ai modelli e ai canoni di un'attualità tradizionale noiosa e priva di qualsiasi potenza immaginativa. Ha disegnato, insieme alla moglie Lucia e ai suoi figli, un altro quadro della famiglia,

ha composto un'opera d'altro stampo, che dista anni luce (e di illuminazione si trattava) dalla famiglia «arredamento», dalla famiglia spettacolo da commedia pubblicitaria, fiction del grande inganno, carta da parati delle case da serial di infimo tipo. Non era simpatico bello giovane vincente, non ci rappresentava, ma ci esentava: dal credere nelle trappole di tutti quegli aggettivi vacui che formulano il nostro parlare maledettamente comune e quotidiano. Ci esentava dall'aver bisogno di esempi perchè, ha narrato per tutta la sua rara e lunga malattia, che l'esempio siamo noi, che la bellezza la dignità l'allegria, il successo, la speranza, la forza, i primati,

non sono quelli che leggiamo su certe riviste o ascoltiamo in tante trasmissioni o gonfiate biografie, ma si creano e si inventano da dentro (dove lui stava meravigliosamente e senza polemiche strategico-sociali e soprattutto senza giudicare malati che non la pensavano come lui), anche chiusi nel più grande silenzio mai immaginato. Sono sostanze e concetti che devono essere riscritti interiormente, ulteriormente, a prescindere dall'accettazione delle mode delle manie e delle accettazioni che ci uccidono ogni giorno e ci sacrificano sull'altare dell'apparenza mortifera, del mercato e del costume, che ci portano a delegare, chi soffre, a insegnar-

ci nuove vite, altre esistenze, grandi anime. Come se esistessero i 10 Demandamenti: ama tu per me, impara tu al posto mio, capisci tu che provi il dolore, cambia tu che sei nelle condizioni... Steccato nella sua scia apparentemente muta, da imprigionato, ha scritto un romanzo in carne e ossa, immobili, a gran voce, impercettibile, per narrare che le emozioni le sfide i record non hanno le misure della metrica umana, ma quella sovrumana, trascendentale, alta. Si



Alessandro Bergonzoni il giorno della consegna a Giampiero Steccato della "Lesion d'onore" alla presenza della moglie Lucia e Fulvio De Nigris.

tratta di altre grammatiche, drammatiche, diverso spartito, nuove note grande incanto. Ci ha detto, nei vari incontri che abbiamo fatto nelle Università italiane e in una splendida serata a Bologna per la «Giornata dei risvegli» di due anni fa (dove gli consegnai la «Lesion d'Onore») che esistere e godere dell'esserci, non dipende, fatemelo ripetere all'infinito, da leggi amministratori o solo dalla scienza dalla religione e dalla medicina, ma da un'energia «da una potenza e da una spiritualità, che sono scritte tra le righe, nelle pieghe celate dell'invisibile e dell'incredibile, dell'indicibile, dell'inaudito, che abbiamo smesso di visitare da quando accettiamo di esistere solo a certe solite e trite condizioni. Lui, della sua

condizione, non ne ha fatto né bandiera politica né onor di cronache.

Non si parlava infatti solo di comunicazione, civiltà, assistenza fondi, solidarietà, ricerca (tutto necessario certo), ma di bisogno di conoscenza e di una nuova letteratura della paura, dell'ignoto, dell'incerto con i suoi splendori complessi e profondi. Soprattutto, non potendo promettere di tornare come prima, né di dimostrarci le sue capacità di ripresa (che tanto amano quelli che osannano i diversi che tornano come noi o anche più performanti di noi), Giampiero ci ha detto che i traguardi di cui ci riempiamo la bocca, dobbiamo smettere di crederli i soli unici e veri, che campione è una parola morta se non contempla altre asticelle,

altri campi di gioco, ben altre Olimpiadi, altri campionati, altre classifiche, ma specialmente altre miriadi e diverse meraviglie, che non sanno stare in piedi nei podi su cui siamo abituati a mettere le solite statue del presepe morente.

Ora sta a noi vedere come sia riuscito a fare tutto questo, tocca a noi scoprire questo famoso «dietro le quinte», o «back stage» che ci propinano in tutte le salse. Se non altro per accarezzare, oltre che il suo ricordo, anche l'idea di cambiamento che ci spetta, per capire la differenza tra grandezza e mania di grandezza, tra paura dell'ignoto e forze sconosciute, tra «volemose bene» e amore.

Dire grazie mi sembrerebbe poco e solito: allora «Viva!».

Fulvio De Nigris

SENTO CHE CI SEI

L'esperienza del coma vissuta come rinascita

Per insegnare a riconoscere la vita anche dove sembra essere assente

Prefazione di **Alessandro Bergonzoni**

Nella collana "I libri della speranza" diretta da **Davide Rondoni**

Bur Rizzoli



Per informazioni: Gli amici di Luca, via Saffi 10 - 40131 Bologna - Tel.0516494570
web: www.amigidiluca.it - e-mail: amigidiluca@tin.it

Tra seminari, convegni, sport e spettacolo

Caterisvegli con Cirri e Bergonzoni: C'È ANIMA VIVA



Alcune immagini della tredicesima "Giornata nazionale dei risvegli per la ricerca sul coma - vale la pena" promossa il 7 ottobre scorso dall'associazione Gli amici di Luca.



Massimo Cirri con Fulvio De Nigris ed Alessandro Bergonzoni al "CateRisvegli" nel corso della serata realizzata al Teatro delle Celebrazioni di Bologna.



Faustino Quaresmini padre di Moira in stato vegetativo da molti anni ed il giornalista e scrittore Antonio Viganò autore del libro "il sorriso di Moira".



Torneo Vale la pena

Anche quest'anno alla palestra Kennedy di San Lazzaro di Savena si è svolto il tradizionale torneo di pallavolo. Nelle foto la presidente dell'associazione Maria Vaccari partecipa con Gabriele Forni della Vip San Lazzaro Pallavolo, alle premiazioni del "Torneo Vale la pena".



I ragazzi dell'ITC Mattei di San Lazzaro ci raccontano le loro emozioni

Una “giornata particolare” passata nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Anche quest'anno l'ITC Mattei di San Lazzaro di Savena ha partecipato alla Giornata nazionale dei risvegli. Gli alunni delle scuole hanno partecipato alla performance teatrale realizzata alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

A seguito di questa esperienza pubblichiamo gli scritti che ci sono stati inviati.

Sapevo che sarebbe stata un'esperienza da non dimenticare e sapevo anche che mi avrebbe fatto capire tante cose che prima era come se non vedessi. È stata una giornata importante, per me quanto per i miei compagni. Perché siamo giovani e spesso molte cose non ci sfiorano minimamente ma rendersi conto di come la vita può essere stravolta da un momento all'altro è davvero importante. Adesso ogni mattina mi alzo e penso a quelle persone che, un giorno si sono svegliate, come me, e la loro vita è stata completamente cancellata. Come quando nasce un bambino, deve fare tutto da capo. Penso che ci voglia una forza di volontà immensa, perché ricominciare non è per niente facile. Ogni giorno loro ricominciano da capo, piano piano, consapevoli che forse niente sarà più come prima, ma loro ci provano ugualmente. Ecco, vorrei dire a tutte le persone che sono tristi, che hanno dei problemi, che bisogna sempre farsi forza e rialzarsi. Non può essere un sassolino a impedirti di andare avanti per la tua strada. Peccato che il loro non sia stato un sassolino, no il loro è un masso



Alcuni momenti della performance del gruppo teatrale “Dopo... di Nuovo - Gli amici di Luca”.

enorme che pesa su di loro. Ma dai loro visi, anche se un po' stanchi ho visto la voglia di ricominciare. La voglia di dire che non è tutto finito. Ho davvero imparato tanto da quella giornata. Mi è venuta in mente una frase a cui prima non davo importanza ma che adesso capisco. FINCHÈ C'È VITA C'È SPERANZA. Adesso ho compreso che è veramente così.

Serena Bombardini

7 ottobre 2011, data importante per me, e penso anche per i miei compagni, dopo l'esperienza che abbiamo vissuto in prima persona la settimana scorsa. Importante perché si celebra la giornata nazionale dei risvegli, di risvegli un po' come quello della "bella addormentata", ma non come favola, bensì come calvario, come una realtà concreta che vede come protagonisti persone normali e, purtroppo in condi-

zione di sonno perenne: nessun contatto con l'esterno, nessuna capacità di movimento, un po' come una pianta: questo è il coma. Si sente per televisione di persone che dopo un incidente o una qualsivoglia causa, sono in queste condizioni, e c'è chi purtroppo non ce la fa nella lotta contro la "schiavitù" dalla macchina che lo tiene in vita durante la permanenza del coma e chi... purtroppo non ce l'ha fatta. Non augurerei a nessuno di essere nei panni di queste persone, ma posso assicurare che una semplice giornata all'interno di una struttura come la Casa dei Risvegli, può veramente cambiare la percezione della vita a una persona. È stata un'esperienza intensa. Certo abbiamo solo partecipato a dei laboratori, a dei giochi, almeno così sarebbero definiti da persone superficiali, ma in realtà è stata un'occasione per conoscere gente che ha vissuto quell'esperienza da vittima. Capita

a volte, che queste persone -come ha spiegato la volontaria che ha condotto la giornata- vengano isolate, dimenticate, lasciate in balia della solitudine. Anche perché non si pensi di risvegliarsi dal coma illesi: il cervello o il corpo in generale subisce un qualche danno, un qualche cambiamento; la persona che conoscevamo, non è più la stessa. Questo perché certe cose, certi avvenimenti, non piacevoli in questo caso come il coma, lasciano un segno INDELEBILE. Sono convinta del fatto che se una persona che sta vicina a una persona che in effetti ha bisogno di essere capita, sostenuta,... se veramente le si vuole bene, la si ama, non la si lascerebbe da sola di fronte a quella che è la sua nuova vita, perché è questo che è il risveglio. E' stata un'esperienza unica, anche perché non è stata la solita "uscita didattica" su argomenti del programma scolastico, ma è stata un'uscita che ha avuto la funzione di lezione di umanità, di solidarietà, semplicemente di vita.

La vita è preziosa, lo si impara solo quando si rischia di perderla o accade qualcosa che te la cambia radicalmente che se ne capisce il vero significato, il suo vero valore. E dire che si leggono sui giornali di giovanissimi che si tolgono la vita per motivi futili come un brutto voto a scuola o una delusione amorosa.... capita anche di sentire voci che dicono di disprezzare la vita, voci che la ritengono inutile solo per le tipiche giornate "no". Se fosse stato veramente così, non saremmo qui, non sarei qui a scrivere questo. E con questo ho finito. Grazie prof per l'esperienza unica che mi ha dato, un'esperienza che ha fatto di me una persona più matura, più consapevole della vita (sebbene sia ancora tanto giovane) e più sensibile nei confronti di problemi come questo.

Cesi Marika



La casa dei risvegli Luca de Nigris nasce nel 1998 dall'incontro dell'associazione appunto "Gli amici di Luca" e l'AUSL di Bologna, resa attiva poi nel 2005.

Questa iniziativa è partita dalla storia di Luca de Nigris, all'epoca un bambino a cui era stata diagnosticata una rara patologia per cui il suo cervello non era in grado di defluire un liquido cerebrale. Dopo tre mesi dalla nascita, Luca viene sottoposto al suo primo intervento.

Successivamente viene operato all'età di tre, sette e undici anni collocando nel cranio del bimbo una valvola in grado di regolare la circolazione di questo liquido. All'età di 15 anni, dopo un ennesimo intervento, Luca rimane in coma per alcune complicazioni e dopo ben 8 mesi di coma in stato vegetativo si risveglia.

Passato Natale però la sua vita si spegne nel sonno per problemi respiratori. Dopo tutta questa serie di avvenimenti, i genitori del ragazzo hanno deciso di fondare, con i pochi fondi rimasti, avanzati dalle cure per Luca, l'associazione "Gli amici di Luca - Vale la pena".

Su questa storia è stato fatto anche un film, sponsorizzato anche dalla Rai intitolato "L'alba di Luca" mescolando la storia vera di Luca

con luoghi di fantasia, sempre però attinenti alla storia.

L'esperienza che abbiamo fatto per la Giornata dei Risvegli a mio parere è stata molto interessante e istruttiva. Mi è piaciuto molto vedere quei ragazzi - "animatori" che ridevano e scherzavano con le persone uscite dal coma e che ridevano a loro volta.

È stato molto bello anche il Laboratorio espressivo - "Il gioco del teatro in situazioni di post-coma" sia all'inizio scansionato nelle varie tappe (presentazione, rilassamento, riscaldamento ecc..), peccato che non l'abbiamo potuto finire per la pioggia, sia alla fine quando abbiamo salutato il gruppo facendo una specie di danza strana con la musica. L'esperienza è stata molto eccitante e istruttiva e mi piacerebbe anche tornarci.

Maddalena Beghelli

Penso che questa giornata sia stata molto interessante e anche utile perché uno dei suoi tanti scopi è sensibilizzare noi giovani sul tema del coma. Abbiamo svolto molte attività di laboratorio. Direi di essermi divertita molto e di aver trovato l'accoglienza dei ragazzi del centro molto simpatica e diver-

tente anche se ovviamente il tema discusso non era molto allegro. Spero più avanti di ripetere un'esperienza del genere perché mi è servita per imparare e capire di più in che condizione si possano trovare le persone che "dormono" per un periodo indeterminato e quanta fatica facciano a riprendersi.

Laura Bonora

Dapprima, quando siamo entrati nella "Casa dei risvegli" mi sentivo incerta, non sapevo cosa avremmo dovuto fare, e non immaginavo che invece tutto sarebbe stato molto più divertente di quanto mi aspettassi. Con le persone, che si sono risvegliate, ci siamo conosciuti in un modo straordinario, facendo giochi e cantando canzoni.

In questo giorno ho incontrato molte persone interessanti, le persone che emergono dal coma. Secondo me, è stata una bella esperienza, abbiamo visto una vita diversa della nostra.

Irina Kustenکو

Una giornata significativa, passata alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Un'esperienza unica, grazie alla quale ci si rende conto realmente del significato della parola vivere.

Un insieme di persone, esseri umani, come tutti noi, alle quali è stata tolta la possibilità di ragionare, di comunicare e di agire.

Un gruppo che collabora, si aiuta e non lascia mai nessuno solo, soprattutto se in difficoltà.

Persone che tutti i giorni lottano, che pian piano cercano di riconquistare quella mobilità che hanno perso in un solo secondo, e che ora hanno bisogno di un lungo lavoro per essere recuperate. Che sicuramente soffrono: di un male che a volte nemmeno possono esprimere perché non hanno la possibilità di



farlo. Che probabilmente sanno che non tornerà mai tutto come prima, ma comunque non si lasciano scoraggiare dalle apparenze. Ci credono fino alla fine: perché in fondo, l'unica cosa che a loro non manca è la voglia di vivere.

Silvia Petrillo

Il giorno venerdì 7 Ottobre con la mia classe, la professoressa Veneri e il professore Binda siamo andati alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Ci hanno accolti in una saletta dove c'erano due ragazze che svolgevano il compito di animatrici. Appena ci siamo sistemati le due ragazze hanno cominciato a presentarsi e a spiegare che cos'è la Casa dei risvegli e che ruolo svolgono all'interno di essa. Raccontandoci la storia di Luca e che cos'è il coma e le sue varianti, facendo alcuni esempi su due miei compagni: il primo riguardava la comunicazione degli occhi e il secondo su come allacciarsi una scarpa senza un braccio. Il primo aveva come obiettivo di far capire come si possono comunicare le necessità usando gli occhi, mentre il secondo aveva come scopo il tempo degli altri che deve compararsi con quello dell'amico uscito dal coma.

Successivamente ci hanno mostrato una presentazione con diversi argomenti riguardanti gli obiettivi che si pongono dentro a questa struttura. Dopo ci hanno mostrato il programma, che noi dovevamo svolgere insieme ai pazienti, che riguardava attività motorie, infatti siamo usciti all'aperto e abbiamo iniziato a svolgere il programma divertendoci molto e lanciando anche dei palloncini. Infine siamo tornati all'interno della struttura per il maltempo e abbiamo continuato il programma all'interno. Alla fine ci siamo salutati tutti godendoci un gelato. È stata una giornata molto interessante perché ho scoperto cosa significa lavorare con persone che sono uscite dal coma ed è stata una bella esperienza che mi piacerebbe rifare.

Chiara Gasperini

L'esperienza che abbiamo provato noi della seconda DT è stata a dir poco fantastica.

In quella giornata ho capito che cosa si potrebbe provare in una situazione del genere, non credo sia semplice stare a contatto con una persona che non riesce più a ritornare come prima per essere entrato in coma. Questa esperienza ci ha

fatto capire come ci si deve comportare con queste persone che hanno bisogno del nostro aiuto anche soltanto in una azione che compiamo con molta banalità come ad esempio allacciarsi le scarpe.

Queste persone che non riescono a ritornare come prima ma che in molti casi sanno la loro posizione e sono addirittura depressi e non possiamo nemmeno aiutarli oltre che stare con loro e dargli il nostro sostegno.

In poche parole sono stata soddisfatta della nostra uscita e credo che sia stata molto utile.

Miriam Modelli



Venerdì 7 ottobre, in occasione della Giornata dei risvegli, la mia classe ha partecipato all'incontro svoltosi alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, all'ospedale Bel-laria.

Prima di questo incontro, avevo solo sentito parlare di questa ricorrenza senza ben sapere di cosa si trattasse realmente; dopo avere ascoltato le spiegazioni delle persone coinvolte in questo progetto, ho capito che La Casa dei Risvegli Luca De Nigris è un centro ospedaliero che ha l'obiettivo di offrire un servizio di assistenza e riabilitazione ai pazienti che si trovano in uno stato vegetativo, con ancora una possibilità di cambiamento. Le maggiori cause di questi traumi sono dovuti ad incidenti sul lavoro e in strada, per ictus o arresti cardiaci.

Affrontare queste tematiche mi ha fatto entrare in un tipo di realtà diverso, a cui spesso non si pensa o non si dà giusta importanza, ma che credo meritino un forte interesse perché le persone che si svegliano dal coma, per reintegrarsi nella società, devono essere seguite ed aidate da persone competenti che li possano capire; per questo motivo è necessario il contributo

di ognuno di noi per migliorare le attrezzature necessarie così da poter offrire maggior aiuto alle persone che purtroppo si trovano in questo stato.

Penso che sia giusto continuare a promuovere giornate di incontri tra le scuole e questa fondazione per dar modo a sempre più persone di conoscere questa realtà.

Francesca Cevenini

Quando siamo arrivati, due ragazze ci hanno subito accolte e ci hanno portato in una sala. Qui ci hanno spiegato come è nata questa fondazione, hanno parlato di Luca e tramite alcuni esempi ci hanno mostrato com'è difficile fare alcuni gesti, alcuni movimenti nella vita quotidiana per persone appena uscite dal coma. Poi, a nostra insaputa, ci hanno informato che avremmo preso parte ad un laboratorio riabilitativo. Siamo andati fuori nel cortile e abbiamo iniziato a fare vari movimenti, giochi che facilitano la ripresa motoria. E' stata una bella esperienza, quando ho saputo di questo progetto, sono stata contenta che avessero scelto noi come classe.

Mi sono sempre piaciute queste cose allo scopo di far volontariato. Mi fanno stare bene. Stare in mezzo a questa gente, ti apre un nuovo mondo. Ogni volta che vedo persone con problemi, sulla sedia a rotelle, capisco quanto io sia fortunata a poter fare tutto quello che voglio.

Spesso quando li vedo però ho un attimo di tristezza, perché non è giusto che o per colpa di qualcun'altro o per problemi dalla nascita una persona non possa vivere la sua vita a pieno. Purtroppo quest'anno non riesco a fare il progetto di volontariato, ma l'anno prossimo sicuramente parteciperò per cercare di donare sorrisi a queste persone.

Karolina Lasorte

È stata una giornata interessante e particolare. Abbiamo comunicato con persone risvegliatesi dopo il coma e abbiamo fatto tutti insieme dei giochi per conoscerci meglio. C'era anche un ragazzo che io conosco bene perché abitava a Monterenzio e che un po' di anni fa sfortunatamente ha avuto un incidente riportando un grave trauma cranico, è entrato in coma per

pochi mesi. Mi rattrista sempre pensare a lui, me lo ricordo prima dell'incidente era solare e pieno di vita, adesso quando lo vedo è come se si stesse risvegliando sempre da un sogno, non so come spiegarlo, però piano piano si sta riprendendo e di questo sono veramente contenta! La cosa che mi è rimasta più impressa è stata quando l'operatrice ci ha spiegato come si comporta una persona risvegliata dal coma, tutti i muscoli sono atrofizzati e non riesci ad interagire col mondo esterno, devi stare attento a ogni singolo dettaglio, ogni minimo gesto può avere tanti significati e tu devi comprenderli.

Devi stare accanto alla persona, sostenerla e amarla. L'operatrice ha detto che in molti casi le persone si allontanano dal "malato" perché non sanno affrontare questa situazione, perché hanno paura.

Per me le persone che si comportano così sono dei vigliacchi, non puoi abbondare un amico, un parente, qualunque persona sia che prima faceva parte della tua vita, devi continuare a volerli bene e stargli vicino soprattutto in una situazione difficile come questa.

Sono stata contenta ad essere andata alla Casa dei Risvegli: ho capito e riflettuto su tante cose.

Chiara Romanelli

Venerdì 7 ottobre siamo andati alla Casa dei Risvegli all'ospedale Bellaria. Ci hanno accolto due ragazze che poi ci hanno condotto in una saletta dove ci hanno spiegato com'è nata la Casa dei Risvegli, quanto tempo le persone stanno in riabilitazione e ci hanno fatto provare come alcuni pazienti devono condurre la nuova vita. Inoltre ci hanno



detto perché si chiama in quel modo e cioè perché in quella casa andavano tutti i pazienti che si erano svegliati dal coma per affrontare un periodo di riabilitazione.

Già quando ci hanno detto che saremmo andati alla Casa dei Risvegli ero molto emozionata e contenta, ma allo stesso tempo anche triste; ero contenta perché volevo vedere la forza di volontà dei pazienti di guarire, ma ero anche triste perché mi dispiaceva vedere stare male delle persone per via del coma.

È stata comunque una bella esperienza e molto istruttiva perché abbiamo fatto anche un laboratorio, se può essere chiamato così, con i pazienti.

Bottoni Laura

Questa è stata un'esperienza molto interessante e istruttiva. Siamo arrivati al Bellaria dopo averci detto come e quando è stata costruita questa struttura e

averci fatto vedere quanti problemi uno può avere quando si risveglia dal coma, siamo usciti, fuori ci aspettavano persone che si erano risvegliati dal coma e abbiamo iniziato a fare delle attività all'inizio non ero molto a mio agio ma dopo mi sono rilassato e mi sono divertito a fare queste attività insieme ai ragazzi del centro. Questa esperienza ci fa capire quanto siamo fortunati di non avere avuto un incidente di questo tipo. Con questa esperienza si può capire l'importanza della nostra esistenza.

Questa esperienza mi ha insegnato sicuramente qualcosa.

Matteo Dall'Omo

Venerdì 7 ottobre era la "Giornata dei risvegli". Così con la mia classe siamo andati all'ospedale Bellaria, dove lì nei pressi si trova la Casa dei Risvegli: Gli amici di Luca.

Questo centro è proprio riservato a quelle persone che si risvegliano

no dal coma, e serve per svolgere attività di riabilitazione.

Inizialmente non sapevo come si sarebbe svolto l'incontro, poi ci hanno fatti subito accomodare in una stanza dove c'era un proiettore e delle animatrici ci hanno spiegato un po' come funziona quella struttura e cosa avremmo fatto durante la mattinata.

Dopo una mezzoretta circa siamo usciti e abbiamo trovato subito tutti quelli che stanno all'interno di questa casa, o che ci svolgono attività pomeridiane. Li abbiamo fatto dei laboratori, come il saluto, l'attività del rilassamento e dei giochi insieme. Infine c'è stato il saluto e i ringraziamenti da parte di tutti.

Io l'ho trovata una bellissima esperienza. Stare a contatto con queste persone mi ha fatto provare tante sensazioni ed emozioni. Secondo me quelle persone hanno tanto bisogno di compagnia e di persone in grado di aiutarli, nel tempo, a tornare a compiere una vita normale.

Le persone che abbiamo conosciuto mi sono sembrate molto sensibili e accoglienti.

Per quanto mi riguarda, è giusto celebrare la Giornata dei risvegli anche solo per mettersi nei panni di queste persone, cercando di pensare quello che hanno provato e possono provare ancora oggi.

Molto spesso non si sente parlare dei danni che può causare entrare in coma, per tempi più o meno lunghi. Invece secondo me è giusto parlarne, anche con noi ragazzi, per farci vedere la realtà dei fatti, quello che può succedere quando si entra in coma e i problemi che ci possono essere una volta usciti.

Per questo ho trovato quest'attività molto interessante e mi ha fatto ragionare su molte cose.

Burzi Talita



Devo ammettere che questa esperienza mi è piaciuta molto, perché mi piacciono queste cose, aiutare le persone, sensibilizzarsi, capire che non ci siamo solo noi al mondo, è bello poter dire IO CI SONO, voglio fare qualcosa! E con queste associazioni si può fare tanto.

Appena arrivati ci hanno accolti in un'aula e ci hanno spiegato cos'è il coma e cosa succede dopo di esso, ovviamente non è come nei film che si risvegliano così e sono come prima, è un percorso molto più complesso dove serve un gran lavoro fisico ma soprattutto psicologico, ovviamente dipende da casi a casi, c'è anche chi non deve faticare tanto. Comunque il coma è un mistero, è tutto da scoprire e questa associazione aiuta le persone a superare tutto quanto nel migliore dei modi, con attività che non fanno pesare troppo il loro problema, con ad esempio attività come quelle che abbiamo fatto con loro, tecniche di rilassamento, di

contatto che sono organizzate da persone che hanno lavorato nel teatro, espressive ecco attività espressive.

Dopo averci spiegato un po' il tutto siamo andati a fare attività anche con alcune persone che si stavano "risvegliando" e anche persone che lavorano lì.

Abbiamo fatto varie attività, io mi sono molto divertita e mi è piaciuto veramente tanto poter fare qualcosa di diverso, sentire emozioni diverse, perché fare queste cose ti fa sentire una brava persona, ti completa e ti rilassa.

È stato bello stare a contatto con queste persone, questa giornata ha affermato la mia voglia di aiutare le persone, di fare volontariato e di essere di conforto per persone che hanno bisogno, perché è bello pensare che delle persone con te avranno il sorriso, è bello poter sentirsi dire "è grazie a te che ce la faccio", anche se pensi di fare poco in realtà fai tanto.

Claudia Clemente

I ragazzi delle scuole Pezzani-Fornace ci scrivono

Grande partecipazione con allegria, divertimento, amicizia e solidarietà

Oggi 7 ottobre è la giornata nazionale della Casa dei Risvegli "Luca de Nigris" e noi siamo andati a festeggiare con loro. Questa mattina, verso le 9.00, siamo partiti con lo scuolabus, insieme alle maestre e alla 5ªD della scuola Fornace.

Al nostro arrivo ci ha accolto la mamma di Luca, Maria, che ci ha fatto fare un giro della casa, mostrandoci una colonna in terracotta che rappresenta la solidarietà ed un muro fatto di mattoncini firmati dalle persone che hanno contribuito alla costruzione della Casa dei Risvegli.

In seguito ci hanno fatto fare quattro giochi, alternandoci: uno in cui bisognava saltare, uno di equilibrio,

una staffetta e il "dodgeball" che ci è particolarmente piaciuto.

Successivamente abbiamo fatto una merenda bella abbondante: pizzette, torte e pasticcini, coca-cola, acqua e succo ace. Più tardi ci è stato offerto un ottimo gelato panna e cioccolato di Carpigiani.

Infine è arrivato il momento che tanto aspettavamo: abbiamo lanciato in aria numerosi palloncini con i nostri messaggi; alcuni sono andati lontano, altri sono scoppiati poco dopo essere partiti.

È iniziato a piovere e ci siamo riparati sotto un gazebo dove la mamma di Luca ha regalato a tutti un cappello con la scritta: "gli amici di Luca", poi ci ha portato nell'atrio della Casa; dove abbiamo atteso

finché non è arrivato lo scuolabus. Mentre aspettavamo abbiamo rivisto Cristian, un ragazzo che era stato in coma, ma dopo essersi risvegliato, (grazie alla sua volontà e all'impegno dei tecnici della riabilitazione che qui lavorano), ha ricominciato a ridere, parlare, a fare giochi di parole e indovinelli. Con lui avevamo preso appuntamento nell'incontro del 15 febbraio 2011 ed eravamo un po' delusi che non si fosse ricordato.

Questa festa è stata molto bella, divertente e istruttiva, in particolare ci è piaciuto il momento del lancio dei palloncini e l'incontro con Cristian: non si era dimenticato di noi!

Classe 5ªC



Maria Vaccari, presidente de "Gli amici di Luca", accoglie i ragazzi delle classi 5ªC e 5ªD delle scuole Pezzani-Fornace, di San Lazzaro di Savena (Bo).



UNA GITA... UN INSEGNAMENTO

Venerdì 7 Ottobre 2011, noi, alunni della classe 5^aD della Scuola Pezzani-Fornace, abbiamo vissuto un'esperienza veramente interessante e unica!

Siamo andati, insieme alla classe 5^aC, alla "Casa dei Risvegli Luca De Nigris".

Al mattino, mentre aspettavamo lo scuolabus, eravamo un po' in ansia, perché non sapevamo bene ciò che ci attendeva, nonostante avessimo parlato a lungo, in classe, della Casa dei Risvegli, di Luca e della sua sfortunata storia...

Appena giunti a destinazione, però, i nostri timori sono svaniti, perché siamo stati conquistati dal sorriso, dalla simpatia e dall'energia di Maria Vaccari, la mamma di Luca!

Dopo essersi presentata, ci ha raccontato brevemente la storia della Casa dei Risvegli e dell'Associazione "Gli amici di Luca", mostrandoci il "totem della solidarietà" ed il "muro della solidarietà", due importanti creazioni nate dalla collaborazione di tante persone che hanno voluto testimoniare il loro affetto e il loro aiuto.

A quel punto ci sentivamo veramente pronti per festeggiare la "Giornata dei Risvegli", che si è svolta in modo molto allegro, tra giochi divertenti, gustosissime merende e, cosa più importante, il lancio dei palloncini,



Il momento più emozionante: il lancio dei palloncini.

accompagnati dai nostri messaggi di solidarietà e di speranza!

Purtroppo, proprio nel momento più importante ed emozionante, la pioggia ed il vento hanno "rovinato" un po' la nostra festa: alcuni palloncini sono rimasti impigliati ai rami degli alberi.

Speriamo tanto che siano riusciti tutti a liberarsi e a volare lontano, lontano, tanto da superare il palloncino "coraggioso" di qualche anno fa...

In ogni caso noi abbiamo vissuto una giornata speciale, che ci ha fatto riflettere, oltre che sull'importanza della solidarietà, anche sul valore della vita: dobbiamo apprezzare ciò che siamo e ciò che abbiamo!

Ringraziamo di cuore Maria e Fulvio De Nigris, tutti gli operatori che

hanno giocato con noi e salutiamo con affetto anche Cristian, che è venuto a salutarci e ci ha rallegrato con le sue battute scherzose e i suoi indovinelli.

Auguriamo agli ospiti della Casa dei Risvegli tanta fortuna per il futuro, sperando che possano riprendere serenamente il cammino della loro vita.

Classe 5^aD

Scuola R. Pezzani-Fornace
San Lazzaro di Savena
insegnanti
Maria Alessandra Babina
Ivana Cantini
Fausta Forni
Gianfranca Morabito
Rossana Rosa

Successo del seminario sulle gravi cerebrolesioni

A Martina Franca ospiti della fondazione Mino Cassano

La cooperativa perLUCA è stata recentemente a Martina Franca, a Villa San Martino, ospite della Fondazione Mino Cassano con un seminario propedeutico della durata di tre giorni.

La Fondazione Mino Cassano, che ha fatto una generosa donazione a "Gli amici di Luca", è dedicata al figlio di Giovanni Cassano, Mino, risvegliatosi dal coma nel quale è caduto in seguito ad un incidente stradale.

La fondazione nasce dal profondo desiderio della famiglia Cassano di aiutare, le persone più svantaggiate e tutelarne i diritti.

Il seminario è stato molto importante ed ha posto le basi per iniziative future in un territorio che ha dimostrato, attra-

verso la numerosa partecipazione di familiari e dei propri cari accuditi, di essere disponibile ad esprimersi e bisognosa di nuovi progetti assistenziali.



Foto di gruppo con Giovanni Cassano, i figli e gli operatori della coop perLUCA.



Saluti da Caltagirone

Anche quest'anno la "Giornata dei Risvegli" si è svolta a Caltagirone. Grazie a Michele Trupia, alla Croce Rossa Italiana, All'Avis, al Centro Sportivo Italiano ed alle molte associazioni e volontari che hanno partecipato.

L'associazione Genesis di San Pellegrino Terme ha ricordato tutte le persone che vivono in stato vegetativo

In volo i palloncini della "Rete"



Anche quest'anno la "Rete delle associazioni" ha collaborato alla "Giornata dei Risvegli". Il presidente Gian Pietro Salvi da San Pellegrino Terme ha guidato il lancio dei palloncini nell'ambito di una festa alla quale hanno partecipato insegnanti ed alunni delle scuole elementari.

Nella serata sono stati raccolti quindicimila euro

Grazie Alessio, grazie alla trattoria il Cacciatore grazie Fabrizio Frizzi

Successo della cena "Risveglia il cuore" promossa dalla famiglia Ferrari all'Antica Trattoria il Cacciatore domenica 20 novembre u.s. La cena dedicata ad Alessio nella ricorrenza del suo compleanno, a favore de "Gli Amici di Luca" per sostenere la Casa dei Risvegli di Luca De Nigris, ha fruttato 15.000 euro.

GRAZIE A TUTTI COLORO CHE HANNO PARTECIPATO!!!! A dare man forte all'ing. Vignudelli conduttore dell'asta di vini della casa vinicola Le Vecchie Querce di Montevoglio e di alcune opere dell'artista Gil David, anche il consigliere regionale **Maurizio Cevenini** uno dei più assidui sostenitori de "Gli amici di Luca" che insieme a Fabrizio Frizzi hanno animato la serata con vecchie glorie del Bologna quali Pavinato, Perani e l'allenatore Colomba che ha avuto modo di battere una maglia di Giovinco molto ambita dal pubblico.

Tra i vari ospiti della serata, il cantautore Kuda, che ha eseguito alcuni dei suoi ultimi brani.

Una grande partecipazione di amici e sostenitori, per essere vicino ad Alessio ed alla famiglia Ferrari del Ristorante Il Cacciatore. Alessio compie 30 anni ma è una persona con esiti di coma: un anno fa è improvvisamente caduto e non si è più rialzato. Adesso è ospite della "Casa dei Risvegli Luca De Nigris" a Bologna, dove volontari e professionisti aiutano lui e i suoi cari nella speranza di migliorare il suo percorso di vita. Pochi mesi dopo quell'episodio, Alessio ha avuto una splendida bambina.

Fabrizio Frizzi, che con Gianni Morandi ed il testimonial della

Casa dei Risvegli Luca De Nigris Alessandro Bergonzoni, partecipò all'inaugurazione della struttura all'ospedale Bellaria, ha accolto con entusiasmo l'invito ad essere solidale con Gli amici di Luca.



Le "Note Lunghe" alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris



Il coro le Note Lunghe di Elisa, ormai amici di Luca di vecchia data, si esibisce l'8 dicembre alle ore 17.00 alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Il coro polifonico, con una formazione di numero variabile tra i 15 e 40 elementi, nasce nel 1997 da un'idea di Luisa Lodi ed è attualmente diretto dalla spumeggiante Senit. Il repertorio spazia tra Gospel, Jazz e Musica Leggera, con una decisa propensione per certi accattivanti brani evergreen con le esclusive basi e i sapienti accompagnamenti del maestro Annibale Modoni e lo storico presentatore Maurizio Montanari.

Per trascorrere insieme un momento conviviale ci troviamo al Centro Sociale Barca

Pranzo di Natale 2011 della Casa dei Risvegli

Anche quest'anno l'associazione "Gli amici di Luca" organizza il PRANZO DI NATALE 2011 con le famiglie degli ospiti dimessi dalla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, gli operatori e i volontari. Vogliamo scambiarci gli auguri e trascorrere un momento conviviale per valorizzare l'amicizia che ci unisce.

Visto il piacevole momento d'incontro vissuto insieme gli anni scorsi, proponiamo di nuovo di incontrarci **SABATO 17 DICEMBRE 2011 ALLE ORE 12.30 AL CENTRO SOCIALE BARCA - via P. Nenni 11 - Bologna**. Un luogo molto ospitale dove siamo sicuri di poter creare un momento conviviale tra noi.

Per collaborare alle spese del pranzo, preparato dai volontari del Centro Sociale, si chiede un contributo individuale di € 10 da versare il giorno stesso.

Vi chiediamo cortesemente di confermare la presenza al pranzo direttamente all'educatrice dell'associazione "Gli amici di Luca" Cristina Franchini: 3337306254, o in associazione 051 6494570 entro il 10 dicembre 2011.

Cogliamo l'occasione per salutarvi tutti con affetto, augurandoci di potervi incontrare in occasione del pranzo.

GLI AMICI DI LUCA



Un corpo malato, disabile, non può diventare in nessun caso un fattore di isolamento

Bisogna garantire al disabile ed alla famiglia adeguate forme di cura e sostegno



di
Mario Melazzini

Presidente Aisla
Associazione Italiana
Sclerosi Laterale Amiotrofica

L'essere stato colpito da una malattia grave ed invalidante, come la Sclerosi Laterale Amiotrofica, mi ha permesso, nella mia duplice veste di medico e di paziente, di avere accesso ad un sapere unico, cioè a quella sintesi tra scienza e sofferenza che solo da medico ammalato ho potuto portare a termine compiutamente.

Un sapere che mi sono sentito in dovere di fare germogliare non solo in me stesso, ma di provare ad innestarlo, insieme a quello analogamente messo a disposizione da tanti altri miei illustri colleghi che hanno vissuto o vivono a loro volta la dolorosa esperienza della malattia, nel grande campo della sanità e della medicina italiana.

Secondo il mio modesto parere è

necessaria una riforma per riportare l'uomo, il malato, l'essere umano al centro dell'attività clinica, medica ed assistenziale, facilitando il suo reinserimento lavorativo.

Oggi nel nostro Paese questo non sempre avviene, è un dato di fatto. Una formazione adeguata del personale sanitario e non deputato all'assistenza e alla cura è il primo passo per poter portare la medicina e la sanità ad essere più a misura d'uomo di quanto non lo siano in questo momento.

La persona deve diventare il motore centrale di questo cambiamento, che può divenire davvero epocale. L'essere umano che ha l'imperativo compito di fornire cura e assistenza a chi ne ha bisogno va messo nelle condizioni di esprimere tutta la propria ricchezza interiore - il meglio di sé - nel relazionarsi all'altro essere umano, quello che soffre per il fatto di portare su di sé il peso, l'affanno, il malessere e la paura della malattia.

L'informazione, la comunicazione,

la disponibilità nel dedicare tempo all'ascolto di chi soffre sono gli aspetti che vanno potenziati.

Da oncologo a mia volta colpito da una malattia attualmente inguaribile, ma non incurabile, ho una certezza in più: che un adeguato rapporto con il paziente, fondato sul fecondo incontro tra la disponibilità del medico e la fiducia del malato, porta indubbia qualità nel percorso curativo e assistenziale. E quotidianamente è ciò che provo ed incontro.

A volte può succedere che una malattia che mortifica e limita il corpo, anche in maniera molto evidente, possa rappresentare una vera e propria medicina per chi deve forzatamente convivere con essa senza la possibilità di alternative.

La malattia, l'evento traumatico, non porta via le emozioni, i sentimenti, la possibilità di comprendere che l'"essere" conta di più del "fare".

Perché la malattia può davvero disegnare, nel bene e nel male, una linea incancellabile nel percorso di vita di una persona. O, ancora meglio, edificare una serie di Colonne d'Ercole superate le quali ci è impossibile tornare indietro, ma se lo si vuole, ci è ancora consentito di guardare avanti.

Ed è proprio questo il nocciolo della questione. Quando si ha la fortuna di conservare intatte ed inalterate le proprie capacità cognitive, è comunque possibile pensare a ciò che è possibile fare piuttosto che a quello a cui non si è più in grado di ottemperare.

Se si ragiona in questi termini, la



malattia può davvero diventare una forma di salute.

È salutare perché permette di sentirsi ancora utili per se stessi e per gli altri, incominciando dai propri familiari per proseguire con gli amici ed i colleghi di lavoro.

Ed è salutare perché aiuta a rendersi conto che nella vita non bisogna dare nulla per scontato, neppure bere un bicchiere d'acqua senza soffocare. A volte siamo così concentrati su noi stessi che non ci accorgiamo della bellezza delle persone e delle cose che abbiamo intorno da anni, magari da sempre. Così, quando è la malattia a fermarti bruscamente, può accadere che la propria scala di valori cambi. E che ci si renda conto che quelli che noi, fino a quel momento, consideravamo i più importanti invece non erano proprio così meritevoli dei primi posti.

Un corpo malato, disabile non può diventare in nessun caso un fattore di isolamento, esclusione ed emarginazione dal mondo. È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute, di disabilità, rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive una condizione di malattia; questa idea, infatti,

aumenta la solitudine dei malati, dei disabili e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittima di un programmato disinteresse da parte della società.

Purtroppo, oggi, una certa corrente di pensiero ritiene che la vita in certe condizioni si trasformi in un accanimento ed in un calvario inutile, dimenticando che un'efficace presa in carico e il continuo sviluppo della tecnologia consentono anche a chi è stato colpito da patologie altamente invalidanti di continuare a guardare alla vita come ad

***“Non si possono
e non si devono creare
le condizioni
per l'abbandono
dei malati
e delle loro famiglie”***

un dono ricco di opportunità e di percorsi inesplorati prima della malattia.

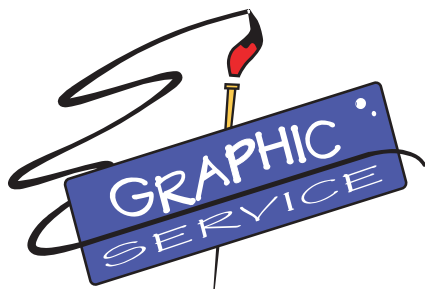
Noi medici, gli operatori sanitari in generale, abbiamo questa grandissima fortuna: quella di poterci rapportare e relazionarci con l'essere umano che soffre, ma che può e riesce a trasmetterci e a insegnare molto. Non si possono o si devono

creare le condizioni per l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie. Dovremmo essere anche noi medici a contribuire, insieme alle Istituzioni, a rinsaldare nel nostro Paese la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno.

Ecco perché penso che un corpo malato può portare salute all'anima, rendendola più forte più tenace, più determinata, più disponibile a buttarsi con tutta sé stessa in quello che si vuole. L'urgenza dettata da uno stato patologico può diventare uno stimolo enorme per raggiungere traguardi considerati impensabili e apparentemente preclusi nella “vita precedente”.

La malattia non porta via le emozioni, i sentimenti, la possibilità di comprendere che l'“essere” conta di più del “fare”. Può sembrare paradossale, ma un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità fa brillare maggiormente l'anima, ovvero il luogo in cui sono presenti le chiavi che possono aprire, in qualunque momento, la via per completare nel modo migliore il proprio percorso di vita.

AMICI DI LUCA



DECORAZIONI GRAFICHE · BOLOGNA

**sostiene la
“Casa dei Risvegli
Luca De Nigris”**

Graphic Service S.r.l. - Via della Tecnica, 31 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) - Italy
Tel. 051 62 56 504 - Fax 051 62 59 297

I risultati di alcuni gruppi di studio australiani a confronto con le esperienze europee

La verticalizzazione con tavolo di statica: analisi del suo utilizzo in terapia intensiva



di
Silvia Faenza
Fisioterapista
Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Un aspetto interessante e controverso che caratterizza la pratica clinica in fisioterapia riguarda l'uso della tavola di statica (letti-
no di verticalizzazione) in Unità di Terapia Intensiva.

La statica viene consigliata per iniziare la verticalizzazione in sicurezza quando il paziente non è ancora in grado di raggiungere e mantenere la posizione eretta e necessita di considerevole aiuto ⁽¹⁾. L'utilizzo della statica viene incoraggiato per prevenire le complicanze legate all'immobilità come ipotensione ortostatica, ridotto consumo di ossigeno, stasi venosa, riduzione dei volumi polmonari, compromissione degli scambi gassosi, atrofia muscolare, limitazioni articolari, lesione dei nervi periferici, lesioni da pressione ⁽²⁾. Inoltre una riabilitazione precoce con tavolo di statica viene raccomandata per migliorare gli aspetti funzionali alla uscita dalla terapia intensiva ⁽³⁾.

In realtà anche se la statica viene usata dai fisioterapisti per iniziare a verticalizzare il paziente, associata ad altre tecniche come la mobilizzazione e le posture, ci sono scarse evidenze quantitative che documentino il suo utilizzo all'interno delle Terapie Intensive.

Uno studio che riporta dati quantitativi registrati nell'utilizzo della statica in pazienti ricoverati in tera-

pia intensiva è stato condotto in Australia da Chang e coll. ⁽⁴⁾ ed ha dimostrato un effetto sui parametri ventilatori. Nei soggetti sani la verticalizzazione passiva migliora la ventilazione minuto e il volume corrente oltre alla capacità residua funzionale ⁽⁵⁾. Lo studio del gruppo australiano è stato condotto su pazienti affetti da Critical Illness, condizione che rappresenta solo il 5.8% dei pazienti ricoverati in terapia intensiva che però assorbono il 37% delle risorse assistenziali. Il campione dello studio era composto da 16 soggetti con criteri clinici ben definiti e caratterizzati da un periodo di ventilazione meccanica prolungata ma diversificati per

***“Sono ancora pochi
gli studi che indagano
sugli effetti clinici
della statica”***

patologia, età e sesso. A causa del deterioramento dello stato clinico, un soggetto non ha concluso il percorso. Lo studio è stato condotto per 8 mesi e le principali misure di outcome prese in esame sono state: ventilazione al minuto, volume corrente, frequenza respiratoria, pressione arteriosa di ossigeno e di anidride carbonica. I dati ventilatori dopo la verticalizzazione con tavolo di statica sono stati riportati solo per 7 dei 15 soggetti. Su 8 pazienti infatti non è stato possibile registrare i parametri respiratori per mal funzionamento delle apparecchia-

ture o a causa dei limiti di tempo del personale assistenziale. I parametri respiratori sono stati registrati durante l'inclinazione del tavolo di statica da 0° a 70°; il tempo di transizione in media è stata di 1 minuto e la durata della verticalizzazione di 5 minuti (periodo preso in considerazione dal gruppo di ricerca sulla base della loro esperienza clinica in assenza di Linee Guida specifiche). Gli autori hanno dimostrato che la verticalizzazione con statica inclinata a 70° per 5 minuti al giorno produce un miglioramento transitorio della ventilazione in termini di ventilazione al minuto, frequenza respiratoria e volume corrente. Questo miglioramento si è evidenziato durante e immediatamente dopo l'intervento riabilitativo, ma contrariamente alle attese degli autori, il miglioramento dei parametri ventilatori non veniva mantenuto in modo significativo già 20 minuti dopo il trattamento. Data la ridotta numerosità del campione, gli autori hanno indicato la necessità di ulteriori studi per indagare l'effetto della statica sui parametri ventilatori.

Un aspetto importante sul quale soffermarsi è la durata della verticalizzazione scelta dagli autori: 5 minuti al giorno con inclinazione a 70°. Periodi più lunghi di verticalizzazione e il mantenimento della postura seduta dopo ortostatismo potrebbero aiutare a produrre cambiamenti ventilatori e sicuramente costituire la base di partenza per ulteriori studi.

Dall'analisi di questi risultati si può dire che l'utilizzo della statica è una pratica dei fisioterapisti per vertica-

lizzare i pazienti in terapia intensiva ma ancora pochi studi hanno indagato quali siano gli effetti clinici della statica. Infatti la verticalizzazione con tavolo di statica viene indicata come modalità di trattamento nella dichiarazione dei Fisioterapisti Britannici che lavorano in terapia intensiva ⁽⁶⁾, e la statica viene raccomandata nella pratica clinica anche se solo su un singolo caso pubblicato ⁽⁷⁾ ne sono stati documentati i benefici.

Un altro studio condotto sempre in Australia dal gruppo di Chang ⁽⁸⁾, che ha visto coinvolti 99 fisioterapisti che lavorano in UTI e che aveva come scopo di indagare la frequenza dell'utilizzo della statica e le decisioni cliniche associate al suo uso nei pazienti ricoverati in terapia intensiva, ha messo in evidenza che la tavola di statica viene utilizzata per verticalizzare il paziente dalla maggior parte dei fisioterapisti. Dall'elaborazione delle risposte è emerso che il 67,4% dei fisioterapisti utilizzano regolarmente il tavolo di statica. Gli obiettivi scelti nell'utilizzo della statica sono stati: facilitare il carico (94.8%), prevenire le contratture muscolari (86%), migliorare la forza degli arti inferiori (81%), aumentare l'arousal (70%). Un dato che emerge è che l'uso della statica è prevalente nei pazienti con patologie neurologiche (63.8%) e durante periodi lunghi di ricovero in terapia intensiva (43.1%). Inoltre è stata evidenziata la pratica dell'uso della statica abbinata all'esecuzione di esercizi per gli arti superiori (93.1%) o ad esercizi respiratori (86.2%). In generale si può dire che comunque i benefici principalmente percepiti sono legati ad aspetti muscolo-scheletrici e ad un aumento della vigilanza (arousal). Dalle percentuali emerse dall'analisi si può riassumere che la riabilitazione precoce nei pazienti ricoverati in terapia intensiva prevede come



pratica clinica comune e condivisa sia la mobilitazione sia le posture oltre alla verticalizzazione. Tutti i fisioterapisti australiani che lavorano in terapia intensiva utilizzano come pratica clinica del loro agire la mobilitazione del paziente e il raggiungimento e mantenimento della posizione seduta al letto con gli arti fuori. Questa pratica è simile anche nell'agire dei fisioterapisti europei. Tuttavia nello studio europeo di confronto, solo il 22% dei questionari è stato restituito, a fronte dell'87% del gruppo australiano, andando a limitare la validità dei risultati. Se la maggior parte dei fisioterapisti australiani che lavorano in terapia intensiva utilizza la statica in una fase precoce della riabilitazione c'è però un livello moderato di accordo per quanto riguarda le indicazioni per iniziare l'uso la statica nei pazienti. Da parte degli intervistati c'è stato comunque consenso su alcune controindicazioni sull'uso della statica come pazienti con lesioni spinali, fratture bilaterali degli arti inferiori,

alcune situazioni cliniche instabili come stati di sepsi o importante instabilità della pressione arteriosa o scompensi cardiaci. Stante le limitate evidenze, ad oggi si può dire che sono necessari ulteriori studi per individuare le modalità di verticalizzazione (intesi come durata, inclinazione e progressione di verticalizzazione) e Linee Guida per standardizzarne la pratica fisioterapica, per ottimizzare la sicurezza del paziente e quindi per migliorare il risultato complessivo.

Note

⁽¹⁾ Webber B and Pryor J (1993): Physiotherapy skills: Techniques and adjuncts. In Webber B and Pryor J (Eds): *Physiotherapy for Respiratory and Cardiac Problems*. Edinburgh: Churchill Livingstone, pp. 113–173

⁽²⁾ Szaflarski NL (1993): Immobility phenomena in critically ill adults. In Clochesy JM, Breu C, Cardin S, Rudy EB and Whitaker AA (Eds): *Critical Care Nursing*. Philadelphia: Saunders, pp. 31–54.

⁽³⁾ Thomas DC, Kreizman IJ, Melchiorre P and Ragnarsson KT (2002): Rehabilitation of the patient with chronic critical illness. *Critical Care Clinics* 18: 695–715

⁽⁴⁾ Chang AT, Boots RJ, Hodges PW, Thomas PJ, Paratz JD.: Standing with the assistance of a tilt table improves minute ventilation in chronic critically ill patients. *Arch Phys Med Rehabil* 2004;85:1972-

⁽⁵⁾ Chang AT, Boots RJ Brown MG, Paratz JD, Hodges PW: Ventilatory changes following head-up tilt and standing in healthy subjects. *J Appl Physiol* (2005) 95: 409–417.

⁽⁶⁾ AHP and HCS Advisory group (2002). *The Role of Healthcare Professionals Within Critical Care Services*. NHS Modernisation Agency: 16–17.

⁽⁷⁾ Dean, E. and Ross, J. (1992): Oxygen transport: the basis for contemporary cardiopulmonary physical therapy and its optimization with body position and mobilization. *Physical Therapy Practice* 1: 34–44.

⁽⁸⁾ Chang, AT, Boots RJ, Hodges PW and Paratz JD (2004): Standing with assistance of a tilt table in intensive care: A survey of Australian physiotherapy practice. *Australian Journal of Physiotherapy* 50: 51–54.

La farfallina Claudia ci scrive...

Nulla tornerà come prima... Ma meglio di prima sì!!!

Roma 16 Ottobre 2011

Sollievo! sì, è proprio questo che intendevo, quando i miei mi hanno chiesto come mi sentivo dopo il pomeriggio passato con voi alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Mi sentivo come su una nuvoletta, felice e appagata. Mi rivolgo a tutti voi, sia gli operatori, Maria, che gli ospiti: è la sensazione che ho provato dopo aver passato del tempo con voi, e aver conosciuto nuovi ragazzi ospiti della struttura e non.

Andrea, Manuel, Stefano, Daniela, Melissa e tutti gli altri di cui non ricordo il nome. Voglio dirvi **CORAGGIO!** non dovete mollare mai, andate sempre avanti, non ascoltate giudizi negativi, credete sempre in voi e ricordate che siete importanti, per voi stessi, per i vostri genitori, per i vostri figli e... per chiunque vi sia accanto in questo percorso.

Dovete credere in voi fino in fondo, siete la vostra forza! coraggio, **SE VOLETE, POTETE!** Mai tornare indietro, se non per prendere la rincorsa e ricominciare.

Io ero come voi, ma ce l'ho messa tutta per migliorare, devo ancora lottare per migliorare sempre di più, ma sono una gladiatrice e andrò ancora avanti.

Certo, nulla tornerà come prima... **MA MEGLIO DI PRIMA SÌ!!!!!!!**

Adesso, se posso permettermi,



un messaggio alle mamme e i papà: so che ognuno di noi ha dei percorsi diversi, cioè non siamo tutti uguali, ma io ero nelle condizioni in cui si trovano ora i vostri figli e avete visto come sono ora. Dovete avere fiducia nella struttura e in chi ci lavora. Dovete crederci fino in fondo, anche quando vi sembra che tutto vi remi contro. I vostri figli si affidano a voi e mi raccomando, non trattateli da bimbi piccoli, loro capiscono. Ma dategli coraggio e a ogni piccolo progresso, dategli sempre che siete orgogliosi di loro, così gli darete la forza che a loro serve. Ricordate: siate sempre sorridenti perché ognuno di noi, dona sorridendo, un raggio di sole. Non si possono avere intorno persone tristi, altrimenti il sole si spegnerebbe.

Grazie per quello che mi avete trasmesso. A presto, tornerò ancora con la mia bancarella del sorriso!

Claudia

P.S.: un abbraccio a tutti gli infermieri, le fisioterapiste, le Caposala, i Dottori, a tutti gli operatori, a Maria e a Fulvio. Grazie angeli miei. la vostra farfallina Claudia

PER IL COMPLEANNO DI FABIO ORLANDI

UNA DONAZIONE PER I SUOI
QUARANTAQUATTRO ANNI

Carissimo dott. De Nigris, anche quest'anno la ricorrenza è stata festeggiata coinvolgendo tutte le amiche e gli amici della nostra famiglia



Fabio e il fratello Marco.

che con grande spirito di solidarietà e con sempre più convinzione partecipano alla raccolta di fondi per sostenere, anche se modestamente, l'attività dell'Associazione che non ci stancheremo mai di definire **DI GRANDE UMANITÀ.**

Come lei ben sa, con la collaborazione dell'Associazione Studio 7, abbiamo coinvolto vari artisti ed organizzato una mostra di pittura al ristorante Tenute Due Laghi per raccogliere fondi ma, soprattutto per far conoscere alla collettività che un **PICCOLO** contributo rappresenta un **GRANDE** aiuto per tutti coloro a cui un destino avverso ha precluso o preclude un avvenire **NORMALE.**

Nelle varie iniziative abbiamo raccolto € 2.770: ieri abbiamo effettuato il bonifico a favore dell'Associazione.

Allego alla presente il catalogo "ESSERCI" e nella convinzione di continuare ad esserci ancora la ringraziamo ancora per la collaborazione.

Rieti, 5 novembre 2011

Giandomenico Orlandi

Fare testamento è importante.

Ricordarsi de Gli Amici di Luca
lo è ancora di più.



GA gli amici di Luca

Un lascito, un gesto importante e di valore per aiutare le persone con esiti di coma

Gli amici di Luca: tra speranza e solidarietà

Fare testamento è un gesto di civiltà e di grande umanità. Un modo per tutelare i propri cari e i propri beni, ma soprattutto per compiere un gesto importante come aiutare le persone in coma ad uscire dal buio.

La straordinaria esperienza di Luca De Nigris insegna che anche da un grande dolore può nascere un nuovo progetto di vita. Proprio da qui nasce l'Associazione Gli Amici di Luca Onlus che, con la "Casa dei Risvegli Luca De Nigris", ha ridato speranza a tantissime famiglie.

La Casa dei Risvegli Luca De Nigris nasce dal felice incontro tra l'associazione Gli Amici di Luca onlus e l'Azienda Usl di Bologna. È una struttura di alta specializzazione neurologica nella quale le attività professionali extra sanitarie e il ruolo del volontariato fornite dall'Associazione sono parte integrante di una concreta alleanza terapeutica.

È una struttura in grado di prender-

si cura di persone in stato vegetativo e post vegetativo e di accompagnarle attraverso un percorso di cura e riabilitazione in cui la famiglia gioca un ruolo molto importante: un progetto che è possibile sostenere anche con lasciti ed eredità.

Cosa si può lasciare in eredità

L'Associazione Gli Amici di Luca può essere nominata erede universale (solo nel caso in cui il testatore non abbia eredi) oppure può essere beneficiata con un lascito testamentario. In particolare è possibile lasciare all'Associazione una somma di denaro, beni mobili, immobili e l'assicurazione sulla vita. A differenza degli altri beni del de cuius (ossia chi fa testamento), l'assicurazione non rientra nel patrimonio ereditario e può essere destinata in totale libertà, senza alcun vincolo nei confronti degli eredi.

Va ricordato che ogni lascito, anche il più piccolo, è comunque prezioso, perché sarà di aiuto ai pazienti e alle loro famiglie.

Come fare testamento

La Legge tutela da un lato la famiglia, dall'altro la libertà di ciascuno di disporre delle proprie sostanze. Per questo, il patrimonio viene suddiviso idealmente in due parti: la quota di riserva, che viene attribuita di diritto ai legittimari, e la quota disponibile che il testatore può destinare liberamente. Solo in assenza di eredi, colui che fa testamento potrà decidere dell'intero patrimonio. Una volta deciso di fare testamento è bene sapere che ne esistono diverse forme, ma quelle più frequentemente utilizzate sono due: pubblica e olografa.

Il testamento pubblico è un atto notarile vero e proprio. Viene redatto dal notaio, al quale il testatore dichiara la propria volontà, alla presenza di due testimoni.

Il documento viene poi sottoscritto dal testatore, dai testimoni e dal notaio e rimane custodito presso lo studio notarile.

Il testamento olografo al contrario deve essere scritto interamente a mano dal testatore stesso, che deve datarlo (giorno, mese, anno) e firmarlo alla fine delle disposizioni.

La redazione a mano, nonché la firma e la data sono indispensabili affinché il documento sia valido.

Il testamento, qualunque sia la forma, può essere modificato o revocato in qualunque momento della vita.



La Compagnia Teatrale Gli Amici di Luca formata da ragazzi con esiti di coma, operatori e volontari.

Cosa si può fare grazie ai lasciti

Lasciti ed eredità a favore dell'Associazione Gli Amici di Luca verranno utilizzati interamente per la "Casa dei Risvegli Luca De Nigris": per tenere alto lo standard qualitativo dei servizi offerti e assicurare agli ospiti e ai famigliari tutto l'aiuto e l'assistenza di cui necessitano, anche quando torneranno a casa e avranno bisogno di aiuti concreti per ricostruire il filo fragile del proprio destino.

Qualora la persona che fa testamento lo desiderasse, può chiedere di destinare ad altre attività dell'Associazione il suo lascito o la sua eredità.

Gli Amici di Luca: tra speranza e solidarietà

Gli Amici di Luca Onlus nasce nel 1997 dalla volontà di Fulvio De Nigris e Maria Vaccari di provvedere alle cure necessarie per risvegliare il loro figlio Luca, entrato in coma a 15 anni e, grazie ad una gara di solidarietà, ricoverato all'estero. I genitori di Luca fanno tesoro di quell'esperienza e, dopo la prematura morte di Luca, realizzano il loro sogno più grande: aprire in Italia un centro di eccellenza dedicato alle persone con esiti di coma. Nasce così la "Casa dei Risvegli Luca De Nigris", una struttura pubblica di alta specializzazione neurologica unica nel suo genere in Europa. Parallelamente, l'esigenza di fare ricerca per migliorare le terapie, l'assistenza e le tecniche riabilitative porta alla costituzione del Centro Studi per la Ricerca sul Coma, che realizza numerose ricerche combinando competenze medico riabilitative e psicopedagogiche, volontariato e tecnologie innovative. Per offrire un supporto e un punto di riferimento alle famiglie, Gli Amici di Luca ha inoltre attivato il progetto Comaiuto (numero verde 800998067)



Operatori e volontari: tutti insieme per affrontare un lungo e difficile percorso di vita.

La storia di Luca De Nigris

Luca era un ragazzo di 15 anni, ironico e intelligente, esperto di fumetti e di cinema.

Nel 1997 entra in coma a seguito di un intervento chirurgico che non ebbe gli esiti sperati. Vive così per otto lunghi mesi mentre i suoi genitori si disperano e cercano per lui una speranza che trovano all'estero in un centro di riabilitazione altamente specializzato ma molto costoso. Nascono "Gli Amici di Luca" per lanciare un appello di solidarietà che non tarderà ad avere risposte concrete. Intanto grazie a cure farmacologiche e terapie riabilitative Luca si riprende e può ritornare a casa. L'8 gennaio 1998, all'alba, Luca non si sveglia più. Se ne va nel sonno, lasciando i suoi genitori attoniti e increduli. Per onorare il ricordo di Luca, ma anche per aiutare tante altre famiglie che si trovano in questa difficile situazione, è nata La Casa dei Risvegli Luca De Nigris, un centro altamente specializzato dove le persone in post coma e le loro famiglie possono affrontare.

Per continuare a scrivere storie a lieto fine, abbiamo bisogno anche del tuo aiuto. Un gesto importante e

di valore per aiutare il risveglio dal coma.

La campagna Lasciti è realizzata grazie alla consulenza dello Studio Lentati srl.

Per effettuare una donazione:
bonifico bancario
intestato a Gli Amici di Luca
presso Carisbo
IBAN IT05 S063 8502 4521
0000 0102 677

**versamento
su conto corrente postale:**
n. 26346536

carta di credito
dal sito www.amicidiluca.it

**Per ricevere maggiori
informazioni oppure avere
un colloquio riservato:**
tel. 051 6494570
e-mail:
fulvio.denigris@amicidiluca.it

*Un lascito per "Gli Amici di Luca":
Via Saffi, 10 - 40131 Bologna
Tel. 051 6494570 Fax. 051 6494865
Email: info@amicidiluca.it
www.amicidiluca.it*

Offrono uno spazio di incontro e di ascolto ai familiari delle persone che hanno vissuto l'esperienza del coma

I gruppi psico-educativi "Ti-Ascolto" un riferimento importante per i familiari



di
Maria Rosa Malaguti

L'associazione onlus "Gli amici di Luca", da Febbraio 2009, continua ad offrire uno spazio di ascolto per i familiari delle persone che hanno vissuto l'esperienza del coma, attraverso un percorso di supporto psico-educativo denominato gruppi "Ti-Ascolto". Terminato il 4° ciclo di incontri di gruppo, abbiamo chiesto ad un familiare di raccontarci la sua esperienza all'interno del gruppo

Dopo un trauma così forte da causare il coma, il paziente viene sottoposto immediatamente a visite, analisi, operazioni, controlli, verifiche costanti e innumerevoli cure e attenzioni. Viene seguito costantemente e attentamente 24 ore su 24 da personale altamente specializzato incaricato di cercare una soluzione al problema fisico, cerebrale e psicologico. Vengono studiate le cure migliori, mirate, specialistiche, vengono proposti e attuati percorsi e programmi di riabilitazione e di supporto psicologico per superare il trauma e permettere al paziente di tornare ad una vita "normale".

Tutte le attenzioni si focalizzano giustamente su di lui. I parenti devono avere la forza e la capacità per sorreggere il peso della situazione. Il recupero dopo un incidente o un problema di salute che porta al coma, è lunghissimo e richiede tantissime energie fisiche e psicologiche da parte di chi si occupa del degente.

È un percorso durissimo perché in un attimo la tua vita viene sconvolta e rivoluzionata completamente da un evento devastante che mina la tua stabilità e capacità di affrontare la tua stessa esistenza. È un percorso che ti mette alla prova per moltissimo tempo, forse per il resto della vita

e tu spesso non sei preparato né davvero consapevole. Ti trovi spesso in balia di uno sconforto e insicurezza tali da non riuscire nemmeno a respirare e a capire come poter andare avanti. Ma lo devi fare per te, per il tuo caro in coma e per tutti i familiari che ti circondano.

Credo che ognuno di noi abbia dentro delle risorse enormi delle quali non è consapevole, che escono proprio in momenti come questo, ma non è facile affrontare tutto e riuscire a vedere la luce alla fine del tunnel o perlomeno un barlume di speranza che ci aiuti a trovare altra forza.

Questo è il quarto gruppo "Ti-Ascolto" a cui partecipo e tutte le volte mi scopro a ringraziare chi ha iniziato questa meravigliosa attività a supporto di chi, come me, ha dovuto inventarsi un altro modo di vivere perché le persone che eravamo prima dell'incidente non ci sono più, oppure sono molto diverse da quelle che erano. Io per prima.

Mi sento diversa. Mio marito è diverso. Un trauma così forte scuote nell'anima tutta la famiglia e obbliga chi ne fa parte, a re-inventarsi per trovare un modo diverso di andare avanti. E non sempre quello che siamo diventati ci piace e corrisponde alle nostre aspettative.

Passi un periodo in cui non ti senti più "normale" e stai bene solo insieme a "tuoi pari", cioè insieme a persone che hanno vissuto lo stesso dramma che hai vissuto tu e tutto il resto non conta perché è dannatamente banale e superficiale... Integrarsi con il mondo di prima sembra impossibile come pure incontrare le persone che hai sempre frequentato, ma senza sapere cosa dire...ti scopri a cercare di cambiare strada per evitare di incontrare gente per non dover dare spiegazioni o notizie. Ti sorprendi a staccare il telefono per non dover dare le solite risposte "da copione" quando invece vorresti cancellare il mondo...

Devi poi imparare a convivere con il tuo

compagno di vita, quando molte delle caratteristiche che aveva non ci sono più e ne ha altre che ti disorientano un po'... È semplicemente diversa ora la tua vita, diverso tuo marito e tu non sai da che parte iniziare perché tutto quello che dici o fai sia semplicemente "fuori luogo". Hai di fronte più o meno lo stesso uomo fisicamente ma che a volte ti accorgi di non conoscere davvero nonostante i 40 anni trascorsi insieme...Non è facile davvero.

E poi arriva il gruppo. Una ventata di aria fresca che ti riporta ad una dimensione accettabile della vita dove le cose sembrano tornare al loro posto, le emozioni vengono ordinate e condivise, dove non ti senti sola o "diversa" o "strana" perché scopri che tutti provano la paura e i dubbi che provi tu e allora tutto sembra magicamente più facile....

Dobbiamo supportare i nostri cari fortunatamente usciti dal coma, ma per aiutare loro e le tante persone che oggi si trovano nella stessa durissima situazione, dobbiamo essere in grado di gestire prima noi stessi. Questo è il grande valore del gruppo. Riesce a farci tirar fuori la forza della nostra anima, darci coraggio e sicurezza e diventa così un'altra CASA nella quale rifugiarci quando vacilliamo dove c'è sempre qualcuno che ci rifocilla lo spirito, l'anima e l'amore per noi stessi.

Un punto di riferimento indispensabile.

E noi così, portiamo nella nostra casa di tutti i giorni e dai nostri cari una serenità e una forza che ci rendono potenti, veri, forti, pronti ad affrontare questa vita che resta sempre e comunque il bene più prezioso che abbiamo."

Il 5° ciclo del percorso di gruppo "Ti-Ascolto" inizierà a Gennaio 2012.

Per informazioni rivolgersi a: Cristina Franchini, Educatrice Professionale, e-mail: franchini.cri@libero.it

Come in una danza intima si esprime, si elabora e si condivide...

Il laboratorio espressivo-relazionale

“La danza dei pensieri”

di

Alessandra Cortesi

Operatore teatrale - Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Marcella De Blasi

Psicologa clinica - coop perLuca

Cristina Franchini

Pedagogista - coop perLuca

Antonella Vigilante

Pedagogista - coop perLuca

La Cooperativa sociale perLuca ha promosso e avviato, con la collaborazione dell'ITC Mattei di Bologna, una nuova attività di gruppo rivolta alle persone che hanno vissuto l'esperienza del coma e che sono rientrate al proprio domicilio.

Come in una danza intima, il progetto si snoda in un'armonica alternanza di due setting educativi diversi eppure complementari: il laboratorio espressivo e l'elaborazione psicologica, due strumenti che entrano in relazione attraverso modalità prettamente pedagogico-educative.

Il percorso di gruppo, della durata di 10 incontri, si svolge all'interno dell'istituto superiore e si avvale nella conduzione di coppie di operatori dalle differenti professionalità, pedagogista clinico-operatrice teatrale nel primo setting, psicologa clinica - educatrice professionale nel secondo setting e della collaborazione di un gruppo di studentesse dell'istituto ITC Mattei dalla spiccata sensibilità.

L'attività strutturata in questo specifico modo offre alle persone momenti importanti di socializzazione, di condivisione, di lavoro sul proprio Sé e di elaborazione psicologica, permette di lavorare in maniera ludica sulla crea-

zione di strategie comunicative originali poiché frutto dell'incontro di diverse modalità e delle relazioni che si instaurano all'interno del gruppo.

La Psicologia e il laboratorio espressivo possono essere considerati ambedue forme di conoscenza del mondo umano. Ma possono anche essere visti, nella loro dimensione applicativa, come forme di comunicazione, modi di entrare in relazione, strumenti di conoscenza, dispositivi per provocare cambiamento, in una situazione, in una persona, in un gruppo. Conoscenza, comunicazione e cambiamento vanno visti come momenti di un unico processo.

Il laboratorio espressivo assume la funzione di cornice per le azioni, le emozioni, le relazioni e si propone come “setting” nel quale si “assimilano” e si “adattano” schemi e strutture di pensiero, di emozioni, di comportamento. Si scoprono attraverso la creatività nuove capacità, nuovi modi di apprendere, di comunicare di crescere. L'atto creativo fornisce appaganti occasioni per aprire il proprio mondo interiore in un insieme espressivo rappresentato non con le parole, ma con forme e colori.

L'elaborazione psicologica può ricavare da questo tipo di esperienza una quantità di materiale significativo indispensabile per una maggiore comprensione dei singoli vissuti e delle strategie di elaborazione delle risposte. Il laboratorio espressivo diviene in questo modo campo di esercitazione ed esplorazione psicologica.

Una ricchezza di progetto che si ritrova non solo nella molteplicità delle competenze ma anche nella molteplicità delle forme in cui la persona può esprimersi dipingendo, condividendo, danzando o lasciando una traccia scritta....

“E' un'esperienza molto coinvolgente



e che probabilmente io stessa sottovalutavo.

Non pensavo potessi imparare così tanto dalle persone che ho conosciuto, mentre ogni volta che le vedo i loro sorrisi mi mettono gioia.

Non è un lavoro solo in una direzione, quello che io do a loro lo ricevo in quantità altrettanto importanti.”

C.

“Un'esperienza di condivisione, di divertimento, un modo per stare tutti insieme.

Un'esperienza che aiuta a combattere la mia timidezza e ad aprirmi di più. Grazie per questa opportunità.”

V.

“Sono entusiasta di partecipare a questo progetto. Mi dà davvero tanto sia a me che a tutte le persone che ne fanno parte. Sono momenti di condivisione, sono mani unite che insieme colorano, scrivono, recitano e si divertono conoscendosi meglio e danno sfogo ai propri sentimenti.

Un progetto fantastico che lascia un sorriso a fine giornata.”

E.

Per informazioni visita il sito www.perluca.it o scrivi una mail all'indirizzo:

antonella.vigilante@perluca.it

Al via il progetto outdoor per stare insieme nel rispetto del mare

Vale la Vela: percorso di recupero riabilitativo rivolto a persone svantaggiate



di
Laura Cardellini

Nei momenti più brutti della mia vita il richiamo del mare è sempre stato fortissimo, e la vela ne è stato il giusto coronamento. Andare in barca vela vuol dire mettersi in connessione con la natura e le proprie percezioni sensoriali più disparate...La vela è concentrazione, ma anche libertà, silenzio e suono. La barca vela per me non è un semplice sport ma una vera e propria filosofia di vita. Quando mio marito Giovanni era ospite alla Casa dei Risvegli "Luca De Nigris", e nei pochi momenti liberi scappavo al mare in barca, al mio ritorno pensavo che un giorno se le cose fossero andate un po' meglio avrei portato anche lui in barca, pur nelle limitazioni del suo stato, ma che questo per lui sarebbe stata una



Mio padre (al timone) lo skipper e Pierluigi (mio figlio) la scorsa estate durante una traversata verso la Croazia.

sorta di terapia...una Vela-terapia. Poi l'anima di Giovanni ha scelto un'altra via, e dopo la sua morte il desiderio di fare "qualcosa" con la vela mi è rimasto dentro.. Così ne ho parlato al sempre disponibile ed eclettico Fulvio De Nigris,

e dal nostro ulteriore incontro nasce un progetto con i ragazzi del percorso del "dopo" che abbiamo chiamato "VALE LA VELA".

Il progetto è un laboratorio outdoor di recupero riabilitativo i quali fruitori sono le persone uscite dal coma.; si articolerà in otto uscite in barca a vela con frequenza settimanale in giorni feriali per quattro fruitori disabili seguiti da un Istruttore di Vela federale, e un accompagnatore.

La barca è un Bavaria 36 di nome "Karina", capace di ospitare a bordo 8 persone

Il progetto si propone come una tecnica attraverso la quale varie figure professionali impegnate nel campo educativo, riabilitativo e della psicoterapia facilitano e sensibilizzano l'attuazione di progetti di integrazione spaziale, temporale e sociale dell'individuo mediante



La barca a vela "Karina".



Laura e
Pierluigi.

strategie di armonizzazione della struttura funzionale della disabilità. Compatibilmente con le condizioni atmosferiche e del mare il progetto partirà in Marzo 2012 e si articolerà così: le prime due uscite saranno di

introduzione alla vela e ai suoi aspetti tecnici operativi, dove l'Istruttore in maniera semplice e diretta proporrà le basi dell'attività velica e della conduzione di una barca a vela. Gli altri operatori osserveranno le reazioni dei soggetti per poterle utilizzare al meglio nell'ottica di una strategia d'intervento mirata al raggiungimento delle finalità previste nelle sedute successive.

Perché la vela come riabilitazione? La vela "costringe" alla cooperazione. Gli spazi ristretti, i diversi ruoli da assumere per condurre la barca, l'isolamento naturale costituito dall'acqua, il rispetto per il

mare necessario per la sua mutevolezza e incostanza, favoriscono la costituzione del gruppo e la necessità dell'interazione non solo funzionale ma anche verbale e relazionale e favoriscono inoltre l'esplorazione di sé, del mondo interno, l'autostima e il miglioramento dell'identità personale con risvolti positivi sulla comunicazione e socializzazione.

E allora in attesa di mollare gli ormeggi verso questa nuova "avventura", che ancora una volta sarà dedicata alla memoria del mio adorato marito Giovanni, l'augurio velico è quello di avere sempre il vento in poppa!!

Per ricordare Luca De Nigris,
per sostenere la Casa dei Risvegli a lui dedicata.

È disponibile il libro di Natale

richiedilo a Gli amici di Luca

Le gesta di Jimmy Olsen e Sonny Scott, i due detective nati dalla penna di Fulvio e Luca De Nigris (padre e figlio) in una nuova edizione, con ricche illustrazioni.

Una strenna natalizia a sostegno dell'associazione "Gli amici di Luca" per la "Casa dei Risvegli Luca de Nigris" a cui verranno devoluti i proventi derivanti dalla vendita.



AMICI DI LUCA

EDICOLA 
DI CIUTI V. & CONTE M.P.

Via LINCOLN 5 Tel. 051 492553 - 40139 BOLOGNA

VIDEO CASSETTE
DVD - CD MUSICALI
LIBRI - SERVIZIO FAX
PRODOTTI GOLDEN
CARTOLERIA
RILEGATURA LIBRI

La verità giornalistica è spesso una rappresentazione decodificata della verità scientifica

Bioetica e mass media, analisi dei linguaggi della comunicazione



di
Stefano Salvatori

Il concetto di bioetica apparve per la prima volta grazie a Fritz Jahr nel 1927 in merito allo sfruttamento delle risorse animali e vegetali, quindi il termine fu definito dall'oncologo Van Rensselaer Potter nel 1970 come quella nuova disciplina che doveva combinare la conoscenza biologica a quella dei sistemi dei “valori umani”. Questa definizione, ritenuta troppo generica, fu in seguito ampliata da Warren Reich, della Georgetown University, arrivando al coinvolgimento dei “valori morali”.

Evitando di voler approfondire ulteriormente le differenti validità delle definizioni che si sono rincorse nel tempo, resta da porre in evidenza quale è la responsabilità che i mass media rivestono nell'approccio a questa tematica e la loro più corretta informazione.

Talvolta sembra che, per le più diverse motivazioni, quali quelle di principio, religiose, politiche, di appartenenza, filosofiche, sociologiche, ecc..., l'argomento sia meritevole non ad una corretta informazione a tutto campo, ma ad una parcellizzazione della tematica, ove ognuno intende promuovere esclusivamente il proprio punto di vista, perdendo di vista il panorama generale in cui si deve collocare l'argomento insieme alle sue argomentazioni.

Le tematiche di interesse sociale

insistono prevalentemente su cinque aree: malattie, terapie, sofferenza, vita e morte. È quasi inevitabile che sui mezzi di comunicazione tali argomenti quotidianamente vengano trattati. Forse si è lasciato un credito eccessivo agli organi di informazione, arrivando a dichiarare che la cultura è divenuta egemonia dei mass media.

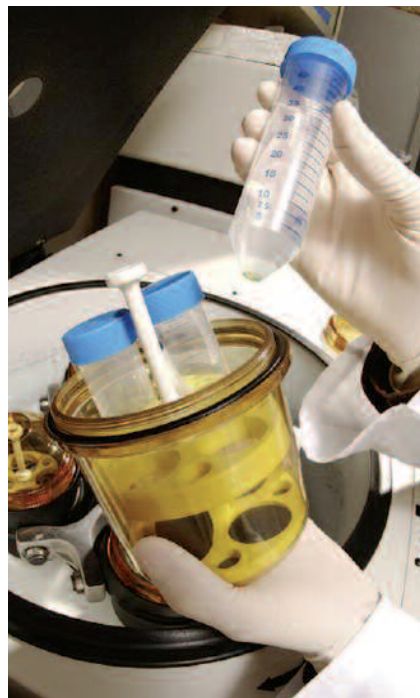
Per fornire una corretta informazione in questo campo, i giornalisti dovrebbero possedere specifiche competenze in merito alla biomedicina e all'etica, e a questo livello il campo si restringe notevolmente.

Il linguaggio giornalistico tende ad influenzare il linguaggio comune, e questo è giudicato come una diminuzione del livello culturale. un altro fattore che va nella stessa direzione è determinato dalla polemicità con cui qualsiasi tema viene trattato: maggiore il litigio, migliore l'audience.

Il tipo di informazione influisce poi anche a livello inconscio, tramite l'adozione delle più raffinate tecniche di comunicazione.

La verità giornalistica è spesso una rappresentazione decodificata della verità scientifica, ovvero è quello che si “vuole” far passare dalla verità scientifica. la verità giornalistica tende ad essere assertiva, netta e semplice per trasmettere certezze nel pubblico; essa è un prodotto commerciale, tende a catturare ascolto ed attenzione, cercando di generare dibattiti, meglio se spettacolari e violenti, senza essere priva di finalità politiche, partitiche, ideologiche o dense di pregiudizi.

Da ultimo, raramente avvengono



correzioni nel caso una prima notizia venga riconosciuta depistante, non corretta o falsa. Per tutto quanto sopra appare lecito parlare del problema dell'informazione scientifica nei mass media. Difficoltà di linguaggio, scientifiche, giuridiche e di procedura, costituiscono pesanti fardelli nel volere approcciare problematiche complesse che, se non correttamente gestite, conducono direttamente alla disinformazione.

Resta indubbio che lo spirito della bioetica deve essere considerato come un processo dinamico, variabile nel tempo, e quindi plastico, potendosi rimodellare in funzione delle variazioni, non solo culturali, che avverranno negli anni futuri, nel medio e soprattutto nel lungo periodo.

La bioetica dovrebbe essere appaiata alla infoetica.

Per i familiari e i bambini ricoverati all'ospedale Gaslini

A Genova la Tana dell'Orso, il valore di un progetto

L'inaugurazione a Genova della Tana dell'Orso, l'innovativa struttura destinata all'accoglienza diurna, sette giorni su sette, di genitori e parenti dei bambini ricoverati presso l'Ospedale Gaslini di Genova, è la dimostrazione di come il valore di un progetto e la credibilità di chi lo propone trovino accoglienza e fattivo sostegno nel mondo delle imprese e delle associazioni.

La Gaslini Band Band, Onlus genovese presieduta da Pierluigi Bruschettoni che da anni si spende nell'obiettivo di migliorare e "umanizzare" il più possibile l'accoglienza ai piccoli degenti dell'ospedale Gaslini, infatti, ha saputo aggregare intorno alla nobile causa numerosi sponsor, tra cui l'associazione Cuori Nerazzurri, IKEA, SUPERBASKO, FONDAZIONE CARIGE, BALOCCO INDUSTRIA DOLCIARIA, COVO DI NORD EST, BELO HORIZONTE, BISCALDI, SHERATON che hanno fornito un contributo economico o messo gratuitamente a disposizione del progetto competenze o forniture.

"Ci siamo chiesti perché il calcio nazionale non poteva, anche indirettamente, dare un senso di socio responsabilità ad una iniziativa così speciale e da Associazione No profit ci siamo sentiti in dovere di pensare ai bimbi ed ai loro genitori e parenti, anche con un progetto a Genova e non a Milano." - dichiara Stefano Vergani, Presidente dell'Associazione Cuori Nerazzurri "Le necessità di chi soffre sono come i campioni in campo e fuori: non hanno maglia o città ed ognuno di noi dovrebbe essere attento a chi è meno fortunato; siamo onorati di avere avuto il conforto di tante imprese – ognuna di

fede calcistica diversa – ma tutte unite nella sensibilità verso il prossimo e con la speranza di un calcio più solidale, sportivo e sereno."

Alberto Balocco, Amministratore Delegato della Balocco SpA di Fossano (CN), descrive in questi termini il coinvolgimento dell'azienda dolciaria di famiglia: "Quando ci è stato sottoposto il progetto Tana dell'Orso, abbiamo accettato di sostenerlo riconoscendone l'utilità e il profondo significato sociale. L'inaugurazione della struttura è un giorno lieto per tutti gli amici dell'Ospedale Gaslini e, per quanto ci riguarda, è un momento di grande soddisfazione."



il Dottor Alberto Ferrando con Pierluigi Bruschettoni.

Il progetto La Tana dell'Orso è stato concretizzato anche grazie a molti altri preziosi contributi.

Per informazioni:
Gaslini Band Band:
info@gaslinibandband.it

Concorso per video realizzati nelle scuole dell'Emilia-Romagna - XIV edizione

Il Premio Luca De Nigris al Cinema Lumiere, 22-26 febbraio 2012

La Cineteca del Comune di Bologna e l'associazione Gli Amici di Luca organizzano la XIV edizione del PREMIO LUCA DE NIGRIS. Il Premio intende dare visibilità e incentivo ai lavori svolti dalle scuole nel campo degli audiovisivi e creare un terreno di confronto tra coloro che si impegnano attivamente in questo settore.

Le scuole che intendono partecipare devono far pervenire i video entro e non oltre mercoledì 11 gennaio 2012 a: Premio Luca De Nigris, Cineteca di Bologna, via Riva di Reno 72, 40122 Bologna. Informazione e bando su www.cineteca.it nella sezione schermi e lavagne.



Alcune immagini delle scorse edizioni.



Un'esperienza presso il Reparto geriatrico dell'Ospedale Birago di Vische di Torino

Musicoterapia attiva nello stato vegetativo persistente

di

A. Bianco*, psicologa, musicoterapista

B. Mamone*, psicologa, musicoterapista

O. Perillo, musicista, musicoterapista

R. Messaglia**, psichiatra, musicoterapeuta

INTRODUZIONE

Da diversi anni la musicoterapia è stata al centro di ricerche al fine di valutarne l'efficacia e le possibilità di applicazione negli stati di coma, ed in particolare nella fase precoce del coma post-traumatico. (R. Benenzon; G. Scarso).

Nell'ambito di un progetto ad ampio raggio sull'utilizzo della musicoterapia in diverse patologie, si è perciò strutturato un lavoro di ricerca con lo scopo di valutare l'efficacia dell'utilizzo del metodo Benenzon in pazienti in stato vegetativo persistente.

I soggetti sottoposti alle sedute erano ricoverati in reparto di geriatria da diversi mesi, ed erano quindi in una fase ormai stabilizzata. Sono stati inseriti nel progetto tutti i 3 casi presenti in reparto al momento dell'inizio.

Gli Obiettivi del progetto erano:

- Stimolare attraverso i canali sensoriali integri risposte da parte del paziente
- Ri-creare un contatto relazionale con gli operatori
- Recuperare la relazione famigliari/paziente

MATERIALI E METODI

Il Progetto è stato articolato attraverso due fasi, prendendo



come riferimento il metodo "Benenzon".

1. Fase preliminare

Durante la fase preliminare si è posta l'attenzione su tutte le notizie riferite alla storia sonoro-musicale dei pazienti. Pertanto sono stati effettuati incontri con i famigliari al fine di conoscerne i gusti musicali, l'eventuale conoscenza di strumenti, i suoni ed i rumori graditi e quelli sgraditi, le melodie ascoltate, l'ambiente culturale d'origine, ecc.

Inoltre sono state effettuate visite a domicilio del paziente e sul luogo di lavoro. È stato così possibile avere notizie sull'ISO ambientale dei luoghi frequentati per gran parte della giornata (la casa e l'ambiente lavorativo).

È stato contemporaneamente effettuato un lavoro informativo sui famigliari. Questi, attraverso colloqui individuali, sono stati informati sulla musicoterapia, le tecniche e le metodologie che si intendevano utilizzare. Si è pro-

posto loro una collaborazione attiva, invitandoli non solo ad assistere alle sedute ma anche ad "agire", affiancandosi ai terapisti ed effettuando in seguito sedute da soli, alternandosi ad essi.

L'equipe musicoterapica, composta anche da medici psichiatri e psicologi, ha lavorato con i famigliari al fine di contenere le angosce e fornire sostegno, ma anche cercando di limitare le aspettative rispetto agli esiti dell'intervento, in quanto era alto il rischio di attribuire alla musicoterapia un valore "salvifico" e "magico". Agli stessi famigliari sono state richieste le autorizzazioni per lo svolgimento delle sedute e per le riprese video

Attraverso incontri con l'equipe di reparto si è voluto dare la più ampia informazione sull'utilizzo della musicoterapia nel coma, utilizzando la bibliografia a nostra disposizione, e sul nostro progetto di intervento. Dal loro canto l'equipe di ripar-

to ci ha fornito le informazioni cliniche sui pazienti e si è resa disponibile a collaborare sia per la rilevazione dei parametri vitali e della compilazione della scala di Glasgow (CGS), sia per comunicare, durante il progetto, ogni novità rilevante relativa ai pazienti stessi.

Infine le coppie terapeutiche, prima di iniziare le sedute con i pazienti, hanno svolto un percorso preparatorio attraverso sedute “simulate” con supervisione.

2. Fase applicativa

Il lavoro si è svolto, per un periodo di 6 mesi, presso l'Ospedale Birago di Vische, ASL 3, città di Torino, in reparto di Geriatria in cui alcune stanze sono riservate a pazienti in coma vegetativo permanente. I 3 pazienti erano degenti in camere singole, rese il più possibili famigliari attraverso la presenza di oggetti, fotografie ecc. portate dalle abitazioni dai parenti.

Durante la prima fase di lavoro le sedute, al letto del malato, sono state effettuate quotidianamente. Alle sedute assistevano i famigliari (il fratello per un paziente, la moglie per il secondo, i genitori per il terzo). Questi, dopo le prime due settimane, hanno iniziato a condurre le sedute di musicoterapica alternandosi ai terapeuti nei giorni in cui questi non erano presenti. Per il successivo periodo i terapeuti hanno così condotto le sedute con frequenza trisettimane, i parenti somministravano gli stimoli sonori, utilizzando lo stesso protocollo, durante gli altri quattro giorni. Le sedute venivano svolte al letto del malato o, quando possibile, col paziente seduto. L'orario delle sedute era sempre lo stesso, nel

primo pomeriggio, quando l'attività del reparto è meno frenetica ed i rumori dell'ambiente meno intensi.

Al fine di raccogliere il maggior numero di dati sono state effettuate le seguenti rilevazioni:

- visita neurologica (al T° ed al termine, dopo 6 mesi)
- l'EEG (al T° ed a 6 mesi)
- la CGS (settimanalmente)
- I parametri vitale (Frequenza cardiaca, PAOS, Frequenza respiratoria) (settimanalmente)
- Le sedute sono state videoregistrate
- I terapeuti hanno compilato i protocolli secondo il modello Benenzon, prima e dopo ogni seduta.

“Durante la fase preliminare sono stati effettuati incontri con i famigliari dei pazienti per conoscerne i gusti musicali”

Le sedute sono state condotte da un musicoterapista, con una funzione più attiva, ed un co-terapista con funzione di osservazione, ma anche di supporto al terapeuta.

All'arrivo dei terapeuti vi era un confronto con l'equipe e con i famigliari, che segnalava-

no novità, variazioni cliniche del paziente, osservazioni utili per la seduta.

Dopo un saluto verbale al paziente veniva preparato il setting (posizionamento dello strumentario, della videocamera). Il GOS era costituito da pochi strumenti, tra cui un Bodhran, un tamburello, una cetra.

Prima di iniziare la seduta veniva compilato il protocollo.

Ogni seduta è stata articolata in fasi:

- Prima fase: Stimolo vocale di introduzione (5'). Ad ogni paziente veniva cantata una melodia con il proprio nome, diversa per ogni paziente e scritta tenendo conto dell'anamnesi sonoro musicale.
- Seconda fase: Lavoro di produzione sonora su parametri vitali (6-7'). In questa fase si adattava il tempo a quello del respiro del paziente, e le produzioni sonore tendevano a sintonizzarsi con eventuali movimenti del soggetto.
- Terza fase: Conclusione. Avveniva utilizzando la melodia iniziale, che fungeva da cornice di chiusura della seduta.

Dopo il primo mese gli interventi sono stati individualizzati in base alle risposte: sono stati



introdotti progressivamente strumenti (1-2 al mese) quali il tamburello e la cetra. Questi venivano utilizzati sia tramite la produzione sonora, sia sfruttando la vibrazione sul corpo del paziente.

Le videoregistrazioni venivano visionate, e mensilmente l'equipe si riuniva col supervisore. Il lavoro di supervisione è stato incentrato sia sulla relazione col paziente e gli aspetti più tecnici, sia sui terapisti, sottoposti ad un alto livello di frustrazione e pertanto facilmente esposti al rischio di burn out.

RISULTATI

Sono state effettuate dalle coppie terapeutiche complessivamente 206 sedute (media 68,66 sedute per paziente).

L'osservazione e la rilevazione dei dati rilevati durante i sei mesi hanno mostrato quanto segue.

Caso n°1

Maschio di 31 aa. Subì Trauma cranico nell'Ottobre 2002 (5 mesi prima dell'inizio dell'intervento) con esito di compromissione prevalente cortico-sottocorticale ds.

Non si è evidenziata nessuna reazione al canto. Con l'introduzione di strumenti si sono osservati movimenti oculari verso lo stimolo sonoro. Dopo la 18° seduta il paziente ha mostrato di percepire la presenza degli operatori rivolgendo lo sguardo verso di loro. Si è evidenziata qualche risposta motoria dell'arto sup. sinistro utilizzando stimoli vibratori sul corpo. La CG, uguale a 7, non si è modificata durante i 6 mesi.

Caso n° 2

Maschio di 40 aa. Ha subito trauma cranico nell'Apr.2000 (2 anni e 11 mesi prima dell'inizio del-



l'intervento) residuando un danno diffuso e lesioni focali temporo-occipitali e parietale dx. Durante le sedute si sono evidenziate sempre più frequentemente risposte al canto con movimenti oculari. I movimenti spontanei sono stati utilizzati per permettere al paziente di produrre suono con progressivo miglioramento dei movimenti dell'emilato destro. Si è notato un progressivo miglioramento del contatto oculare. Durante le sedute il paziente presentava un evidente aumento della sudorazione. Il punteggio alla CGS, pari a 6, non ha subito variazioni.

Caso n°3

Femmina di 40 aa. In coma in seguito ad anossia prolungata, nel Marzo 2002 (12 mesi prima dell'inizio dell'intervento) con esiti di infarto in sede capsulare bilateralmente e Atrofia cortico-sottocorticale. Nel corso delle sedute si sono evidenziate una progressiva risposta motoria con rotazioni oculari e del capo verso lo stimolo sonoro e progressivo rilassamento della tensione muscolare. Durante le sedute presentava un aumento della sudorazione. Il ciclo mestruale è ricomparso dopo 2

mesi dall'inizio delle sedute.

CONCLUSIONI

Dai dati preliminari, ottenuti dopo sei mesi di applicazione della musicoterapia, sia pure limitati dato l'esiguo numero di pazienti, si è perciò evidenziata la possibilità di creare un canale comunicativo attraverso i suoni, e tramite questi di instaurare una relazione con i pazienti. In particolare 2 pazienti su 3 hanno risposto agli stimoli sonori mostrando significative modificazioni sia a livello neurovegetativo che posturale. Si è rilevata inoltre l'utilità delle sedute come mezzo per il coinvolgimento dei familiari, che hanno essi stessi risentito favorevolmente dell'intervento; questo infatti ha contribuito a stimolare una nuova modalità relazionale col paziente, recuperando una dimensione di interazione e sostenendo il familiare durante la degenza in ospedale.

*Borsista presso Re.SA. ASL 3 Torino – (Direttore Dott. S. Cabodi)

**Dirigente medico presso DSM "Giulio Maccacaro" ASL 3 Torino - (Direttore Dott. E. Pirfo)

Referente settore Ricerche del Centro Benenzon di Torino

Riferimento bibliografico

R. O. Benenzon (a cura di) *Musicoterapia e coma* - Phoenix Ed.

Il nuovo spettacolo della Compagnia teatrale in giro per l'Italia si ispira alle "Metamorfosi" di Kafka

"Ti racconto la mia storia" "Gli amici di Luca" in scena a Pordenone



di
Giovanna Grosso
Coordinatrice organizzativa
Compagnia "Gli amici di Luca"

Sabato 22 Ottobre 2011 la Compagnia teatrale "Gli amici di Luca" ha presentato: "Ti racconto la mia storia- Reading poetico" all'Auditorium Concordia di Pordenone.

Regia: Stefano Masotti. Coordinamento organizzativo: Giovanna Grosso.

In scena: Cristiana Bortolotti, Sara Brambati, Paolo Facchini, Cristina Fermani, Luigi Ferrarini, Irene Giardini, Nicola Granata, Giovanna Grosso, Marco Macciantelli, Francesca Maraventano, Juri Mazzanti, Romana Rossi, Cristian Sacchetti, Davide Sacchetti.

Collaborazione video: Cristina Fermani e Manuela Gargiulo.

Testi tratti da: Tonino Guerra, Bertold Brecht, Franz Kafka, Fulvio De Nigris, Francesco Niccolini, anonimo cinese e storie di vita vissuta.

In collaborazione con l'Associazione "Amici di Ale" onlus di Pordenone.

"Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immondo"... Con queste parole Franz Kafka apre il suo libro "La metamorfosi", testo da cui abbiamo preso spunto per realizzare l'ultimo spettacolo della Compagnia Gli amici di Luca. Ed è con parole come queste, e di altri autori, parole di nostri vecchi spettacoli e parole nuove, che questa sera racconteremo storie. Storie degli attori sulla scena, alcuni dei quali hanno vissuto il trauma, il coma e la riabilitazione conseguente, e quelle testimoniate da persone in platea. Il Reading poetico "Ti Racconto la mia storia" è uno spettacolo che

racchiude momenti video e momenti di narrazione teatrale, fatti di corpi che portano inconfutabili tratti delle proprie vite vissute. Una cornice dalla quale emergerà la voce di chi sta vivendo un momento di vita difficile, in cui il naturale incedere ha trovato perturbazioni ed ostacoli. Momenti e storie che necessitano di essere raccontate ed ascoltate, di avere confronto e riscontro e trovare visibilità nella comunità di appartenenza. Il teatro, a volte, offre questa opportunità.

(Note di regia - Stefano Masotti,
Giovanna Grosso)

Leggendo queste parole il pubblico in sala attende il buio. La Compagnia, per la quarta volta, va in scena a Pordenone. Con il nuovo spettacolo, un reading poetico, nato ad aprile con debutto al Teatro Dehon in occasione della Rassegna "Diverse abilità in scena- Espressività, professionalità ed integrazione nel panorama teatrale" e poi trasformatosi nel tempo. Il gruppo ha condotto una ricerca artistica attraverso vecchi materiali, scarti ed avanzi accanto a nuove messe in scena e materiali di spettacoli in repertorio. Un palco nuovo, quello dell'Auditorium Concordia che accoglie la Compagnia che si muove dietro un tulle bianco. Una scatola, quella in cui si trovano gli attori e gli oper-attori, che restituisce azioni, canzoni, parole e visioni. Immagini, racconti teatrali che narrano le storie di chi è in scena. Parole vere, baci veri e respiri veri. Persone vere. Alessandro accoglie tra le braccia

Matteo, da poco nato, e danzano attorno al cerchio dai tanti occhi..il sonno beato del piccolo debuttante che muove la manina scatena l'applauso del pubblico che si emoziona. La poesia dell'angelo coreografata da tutti sembra una fotografia, la ricerca di Gregor e le cadute sui cuscini un flashback colore avorio. La pulizia e il non voler essere soli, l'urlo di benessere e i pon pon rossi hanno il gusto di rivendicazione, affermazione. Tra tutto, fuori dalla scatola, una madre, nonna, un padre, amico, fratello... persone che danno voce alle loro storie. Persone che si raccontano con le parole, attraverso video e testimonianze...verità e ascolto. Perché il teatro offre questa opportunità. Offre l'opportunità di urlare la propria esistenza, il vissuto di dolore e di gioia. Offre l'opportunità di abbattere il muro che nasconde gli invisibili e apre gli occhi ad una società di solito cieca dinanzi alle differenze. Offre uno spazio d'espressione, silenziosa o musicata, immobile o danzata. Storie di risvegli, storie di vita. Storie di mancanze e presenze. Storie di colori e forme nuove. Storie che trasformano vite e comunità. Storie raccontate, mostrate e ascoltate.

Storie che lasciano senza parole ma insinuano un nuovo stimolo dentro. Gli attori corrono sul palco e sussurrano le loro unicità.. mostrano disequilibri e vestiti belli.

Il pubblico restituisce attenzione e torna a casa con domande nuove. Il teatro offre questa opportunità. A volte.

Le riflessioni e le emozioni teatrali di un attore della compagnia "Gli amici di Luca"

Il soldatino e la ballerina di Andersen e la volontaria e l'attore



di
Marco Macciantelli
Attore volontario compagnia
"Gli amici di Luca"

Vorrei raccontarvi una favola, e anche se non siete più bambini, concorderete con me sul sottile paragone tra le due storie, la prima inventata e la seconda, invece vissuta.

Ho dovuto tenacemente ricercare e sfogliare gli innumerevoli archivi col computer, per trovare la trama di questa storiella, che fortunatamente, ho vissuto solo da lettore distratto... almeno, così credo! Cerchiamo una rassomiglianza tra i due fatti: la ballerina ed il soldatino, la volontaria e "l'attore".

Il primo è una favola che, a dir la verità neanche conoscevo bene

in quanto, fortunatamente o meno, non ho mai dipeso dalle storielle raccontate dai genitori e tanto meno da questo racconto. Anche se poi di fiabe, divenute triste realtà, ne è quasi piena la mia esistenza. Ora non è per rattristare il mio discorso, ma di eventi che posso considerare "non lieti" ce ne sono a sufficienza. Certo è che la dura tenacia e la forza degli amici di Luca mi hanno accompagnato e sostenuto in questo tempo.

Così vorrei velocemente ripassare la trama della fiaba del soldatino di stagno: "Due bambini, fratello e sorella, ricevono in dono alcune figurine di carta e 25 soldatini di piombo. Ad un soldatino manca un pezzo di gamba poiché è stato fuso dopo gli altri con lo stagno avanzato. Ogni notte, quando i bambini dormono, i giocattoli prendono vita. Il soldatino senza una gamba s'innamora della ballerina di carta.

Fra i giocattoli c'è anche un troll a forma di diavolo che, geloso del soldatino di stagno, lancia una maledizione sulla coppia condannandola a non essere mai felice. Infatti il soldatino cade dalla finestra, trovato da bambini che stanno giocando nel cortile, viene messo su di una barchetta di carta, che seguendo il corso del fiume, arriva sino al mare, dove vien mangiato da un pesce che viene pescato dal cuoco che lavora proprio nella stessa casa degli altri giocattoli. La crudeltà del troll non ha limi-

ti; il soldatino finisce nel fuoco, anche la ballerina, causa un colpo di vento, finisce nel braciere e brucia con lui. Del grande amore non resta che un cuoricino di stagno ed un lustrino annerito dal fuoco."

Pensando a ciò che ha voluto trasmetterci

questa storiella, sicuramente sono molti i principi educativi insegnati soprattutto ai bambini.

C'è il valore morale, il coraggio, il senso del dovere (il rimanere sempre sull'attenti in qualsiasi situazione, buona o cattiva) e alla fine rimane il cuore di stagno che rappresenta l'amore che vince, essendo eterno!

Invece, per quanto riguarda "la volontaria e l'attore", potrei riportare mille storie tra quelle che ci sono individualmente capitate, ma più semplicemente mi limito a evidenziare cosa ci è accaduto qualche anno fa, con l'inizio dell'attività teatrale degli Amici di Luca: noi ragazzi, considerati scarto dalla società, faticosamente ma tenacemente, abbiamo conquistato l'attenzione mediante canali cosiddetti artistici, calcando le scene nei teatri di mezz'Italia, con le nostre fatiche e i nostri limiti, ma supportate da un grande talento che nasce dall'amore per la vita,



... "Dalla scena del Fiore Giallo è nato il mio amore per il Teatro".

per l'esistenza.

Così ci venne chiesto di comporre una scena a nostro piacere per una commedia.

Era l'anno 2004 e ci vennero dati solo pochi ma determinati elementi. Nel mio caso un fiore giallo. Da questo semplice fiore è nato il primo amore per l'arte del teatro. Lasciare elementi ben più importanti per dare spazio a questo unico e semplice fiorellino. Da allora quanto è cambiato il mio modo di vedere il futuro e tutto il mondo che gira intorno agli Amici di Luca! Un così semplice elemento, piccolo e fragile, ma capace di aprire porte e spalancare cancelli, là dove solo emozioni più forti avevano provato a scalfire il limite della mia incoerente passione.

Forse la fede nei confronti di un Dio che, apparentemente non c'è, ma che si lascia trovare in tutti quei numerosi istanti della nostra vita, camuffato da persone o in situazioni senza senso, cui solo qualche pazzo scriteriato potrebbe dare ascolto. Il tutto mi è stato ricordato da ciò che i miei genitori hanno voluto insegnare: il rispetto verso il prossimo.

Anche con la fase della crescita, il servizio militare, svolto nell'Arma dei Carabinieri, si è venuta a delineare parte del mio carattere, essendo sempre attivo e interessato ai problemi altrui. Poi il volontariato, manifestato inizialmente presso la Casa della Carità di don Mario Prandi, dove giornalmente si rivive la passione di Gesù, trasformata in esi-

stenza umana, nei corpi di tutti gli ospiti più piccoli. Quindi il volontariato alla "Casa dei Risvegli Luca De Nigris" che viene praticato con molta dedizione alla potenza non solo artistica ma anche e principalmente umana! E alla fine non sarà mai più lasciato solo il soldatino, nel tentativo di ricongiungersi con la ballerina, ma verrà elevato ad emblema di capacità e potenza interiore!

Con questo mio veloce ritratto, auguro a tutti i lettori, un felice e sereno periodo di festività, ricordando che "gli angeli dal cielo vedono sempre il nostro cuore e sanno cosa passiamo ora che siamo nella prova"...

BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO!!!



**IL COMA
È SOLO
UNA STORIA
SOSPESA.**

Quella notte, mi ero recato in una delle due discoteche della zona, a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra. Ero consuetudine, per me e per i miei amici, uscire dalla prima per andare nella seconda. Ma quella sera, dopo un brutto incidente in macchina, entrai in coma.

Finalmente il mio primo week-end a casa, evento fino a quel momento, era giudicato impossibile. E iniziò la lunga dimora verso la guarigione.

Il risveglio è il lieto fine per un nuovo inizio.

gli amici di Luca
per la "CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS".

Con grande tenacia si dedicò agli studi di medicina

Bartolo Nigrisoli, maestro della chirurgia nazionale



di
Giuseppe Quercioli

Dei Nigrisoli, un'antica famiglia di dottori della medicina, si parla già nel lontano XIV secolo.

Ne fa testo un'antica pergamena che attesta l'antica famiglia si "vorrebbe derivata da un principe del Tombut, detto Nigersol". Viene precisata meglio ancora questa leggenda da un altro autore, che afferma essere quella dei Nigrisoli una "antica famiglia di Ferrara che suppone la sua origine, dal principe delle famiglie nobili ferraresi".

Nel prosieguo dei secoli, il più noto di questa antica storia è indubbiamente Bartolo Nigrisoli insigne chirurgo maestro della chirurgia nazionale.

Che le origini dei Nigrisoli fossero ferraresi poco importa, Bartolo Nigrisoli invece nacque in Romagna e visse gran parte della sua giovinezza impegnato nelle lotte sociali e negli studi.

Bartolo Nigrisoli morì la sera del sabato 6 novembre del 1948 alle ore venti nella sua abitazione di via Malgrado, scrive il cronista: "dopo una agonia che si protrasse da alcune settimane". Aveva da poco compiuto gli 89 anni.

Su Bartolo Nigrisoli si potrebbe scrivere un intero volume tanta è intensa la sua vita di insigne chirurgo e di persona molto amata dalla comunità scientifica bolognese e nazionale.

C'è chi scrive che Nigrisoli sia nato a Mezzano e altri che affermano che il paese natale fosse San Alberto di Ravenna il 18 Dicembre del 1858.

"Si può dire – scrive Romano Pasi nel volume storico riguardo i Nigrisoli nell'edizione del Girasole del 1968, uno dei più attenti biografi dell'illustre

medico – che certamente, egli è stato il personaggio più complesso e dotato di tutti i Nigrisoli e che merita un'attenzione particolare, anche nelle minime cose, per tutto ciò che riguarda, fin dall'infanzia, perché, nel suo caso, sembra che tutto abbia un suo peso ed un significato".

Nigrisoli era nipote di Olindo Guerrini poiché il poeta aveva sposato una sorella della madre e tra i due vi fu sempre un solido legame, oltre che di parentela, anche di amicizia.

Il padre di Bartolo, Antonio, era molto severo nell'educazione dei tre figli e anche se non era in possesso di mezzi economici cospicui li iscrisse al collegio/convitto Ferrari-Agradi di Parma, soprattutto perché rimanessero estranei alle lotte politiche. In Romagna infatti in quell'epoca turbolenta, tumulti politici si espandevano a macchia d'olio. Da una parte gli anarchici, dall'altra i repubblicani, e Bartolo Nigrisoli visse in prima persona come spettatore i clamorosi fatti di Villa Truffi il famoso moto insurrezionale fallito dagli internazionalisti ai prati di Caprara, organizzati da Andrea Costa. Questo fatto colpì l'animo sensibile del sedicenne Bartolo che lo portò dentro di sé anche nella lunga carriera scientifica.

Nel prosieguo degli studi, a cavallo degli anni 1877-78, si trovò al primo anno di Università con Giovanni Pascoli ambedue animati dal sacro fuoco socialista che li legò in uno stretto spirito di amicizia e lotta di classe.

Bartolo Nigrisoli era un giovane focoso, sangue romagnolo bollente e straripante tanto che più volte ebbe a trovarsi in beghe che lo portarono a battersi in duello. Egli stesso racconta – scrive il Pasi – "Durante gli anni dell'Università ebbi tre duelli, con Vittorio Mondadori, mio coetaneo di S.Alberto, con Attilio



Rava di Mezzano e con un certo Landini giornalista di Bologna". Duelli che non andarono molto bene. Dal Mondadori fu ferito alla mano, dal Rava se la cavò alla meglio e dal Landini, duello per questioni politiche, non si seppe l'esito.

La medicina e la politica lo accompagnarono per tutto il periodo universitario. "Durante tutto il periodo universitario io fui sempre in mezzo la politica ed il babbo preoccupato temeva che dopo la laurea potessi posporre la professione alla politica".

L'amore per gli studi e la medicina assopirono in parte gli ardori politici. Infatti quando lo raggiunsero a Bologna i fratelli Vittorio e Antonio, anche loro medici, uno in farmacia l'altro in medicina, Bartolo si dedicò interamente alla professione. Grazie alla sua tenacia e intelligenza appena laureato divenne pro-assistente di Clinica Chirurgica, grazie all'attenzione del grande chirurgo Pietro Loreta romagnolo di Ravenna che lo volle con sé come assistente all'amministrazione degli Ospedali. Tra i due però non correva buona armonia per incompatibilità caratteriali. Nigrisoli era impulsivo, sanguigno, irruento, mentre il maestro Loreta esprimeva un carattere puntiglioso spesso irritabile e introverso, due concetti che non combinavano con una visione di vita di Nigrisoli.

Tuttavia tra due romagnoli, ravennati, tra alti e bassi si andò avanti per lungo tempo. Nigrisoli si stava specializzando quando dovette interrompere la fulgida carriera per il servizio militare che lo tenne impegnato per lungo tempo.

Cessato il servizio ritornò a Bologna riprendendo il posto di assistente del Loreta, fintanto che vinse il concorso da primario a Castiglion Fiorentino dove ebbe modo di svolgere appieno l'attività di chirurgo.

Il sogno di Nigrisoli era di tornare a Bologna, dove dopo la dipartita del maestro Loreta si era vuotato il posto di primario, ma il destino volle che si trovasse nominato all'ospedale di Ravenna dopo che il bravo prof. Giovanni Puglioli aveva lasciato il posto per motivi di salute.

A Ravenna Nigrisoli ricoprì l'incarico per otto anni. Fu un periodo felice ma il suo carattere, ruvido e polemico, lo portò a scontrarsi spesso in prese di posizione sia scientifiche che politiche. A Bologna intanto il prof. Poggi uno dei più fedeli allievi di Loreta, aveva raccolto l'invito di sostituire il maestro all'insegnamento nella cattedra di Patologia Chirurgica lasciata vacante proprio dal defunto Loreta. Poggi chiamò Nigrisoli come assistente, perché credeva fermamente nell'avvenire del ravennate. "Poggi passato a Clinica Chirurgica chiamò come aiuto Bartolo. Essendo però il Poggi di salute piuttosto malferma, i suoi incarichi furono perciò saltuari; di conseguenza, saltuari anche i periodi che Bartolo Nigrisoli fu suo aiuto".

Di carattere sempre attento ad ogni esperienza, Nigrisoli accettò l'incarico dalla Croce Rossa Italiana per una missione in Montenegro dove organizzò un ospedale improvvisato che portò avanti per lungo tempo, fino al rientro a Bologna dove assunse l'incarico di primario all'Ospedale Maggiore. In quel periodo si parla di un'attività frenetica del bravo chirurgo e qualcuno scrisse che operò oltre diecimila pazienti.

"Rimpatriato a metà del 1913, Bartolo rientrò subito al Maggiore dove riprese l'abituale frenetica attività ... in tutti gli anni in cui rimase in questo ospedale, eseguì complessivamente circa 10 mila operazioni".

Nel 1915 a 57 anni lasciò l'ospedale Maggiore per la chiamata dall'esercito quale comandante della sezione sanitaria a ridosso del fronte. "Col grado di

tenente colonnello, fu chirurgo Consulente ed Ispettore Sanitario degli ospedali ed ambulanze della Croce Rossa. Rimase alle dipendenze del Ministero della sanità per lunghi mesi e per questo dovette per ragioni logiche lasciare l'incarico al Maggiore". Rientrato in Italia a fine guerra fu indicato come il successore naturale di professore di Patologia Chirurgica lasciata vacante da Giuseppe Ruggi.

Nigrisoli coprì il gravoso incarico per tre anni e quando si trattò di ricoprirlo definitivamente, una motivazione burocratica, imposta dal Ministero della pubblica Amministrazione dichiarò che la copertura dell'incarico doveva avvenire mediante un concorso pubblico che si svolse a Padova. Nigrisoli possedendo ogni requisito era indicato come il possibile vincitore, ma non fu così.

Si era nel 1922, il concorso molto contestato e dibattuto in sede politica, ebbe questa graduatoria.

Primo Donati, secondo Nigrisoli, terzo Poggi. A Bologna quando si rese nota questa graduatoria ci fu una sollevazione sia scientifica che popolare. La stampa locale, sia di destra, che di sinistra, radicale o liberale obiettirono con forza

questi risultati, con ordini del giorno ai ministri incaricati e al primo Ministro. La protesta fu così ampia, e su questo ci sarebbe da scrivere a lungo, che a Bologna gli studenti non solo quelli dell'ateneo scientifico si serrarono in scioperi e dimostrazioni pubbliche. Persino la fazione che sosteneva il Governo, la parte fascista, fu solidale con Nigrisoli. Tutto questo giunse a chiudere la lunga e tediosa polemica con la decisione che il maestro bolognese potesse sedere al posto che fu di Ruggi.

Tuttavia il Maestro rimase sempre un uomo, al di fuori della professione, di una rigidità quasi teutonica. Infatti,

rifiutò di giurare quando il governo impose la regola del giuramento di tutti gli alti gradi, di non professare e aborrire l'iscrizione a Logge massoniche.

Nigrisoli, pur non essendo massone, rifiutò per principio questa pratica e successivamente si ripeté quando Mussolini capo del Governo impose il giuramento alla fedeltà fascista. "Le cose sembrarono scorrere lisce e tranquille entro gli argini semilegalitari dello Stato fascista ben ordinato, quando a porre drammaticamente Nigrisoli di nuovo di fronte alla sua coscienza, ci pensò Mussolini, con la sua pretesa di un giuramento, da parte dei professori universitari, di fedeltà al fascismo".

Nigrisoli raccontò più volte la motivazione di questo diniego che da tempo aborrisce, e per questo nel Dicembre del 1931 venne dimesso dalla cattedra con lettera ministeriale. Questo fatto chiaramente politico, Nigrisoli se lo portò dietro per tutta la vita.

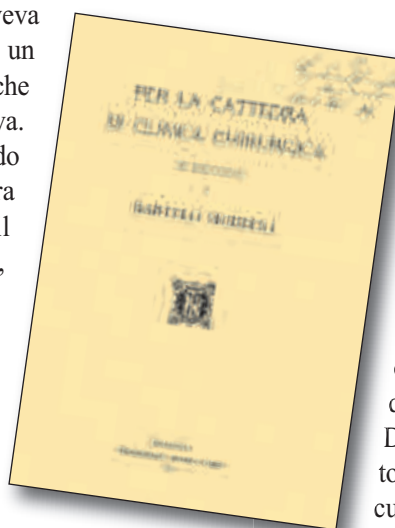
Dimesso dall'insegnamento si ritirò nella sua casa di cura, continuando la sua opera di chirurgo. Soltanto

nel periodo della resistenza gli fu imposto di allontanarsi da Bologna per evitare repressioni che non avevano ragioni di essere. Nigrisoli se ne tornò a Mezzano nella campagna ravennate dedicando il suo tempo allo studio e alla meditazione.

"Nel 19 Settembre del 1948, pochi mesi prima della morte, egli scriveva a Spallicci - Vado male, per il cuore e per il respiro, malissimo per gli occhi...".

Nell'avvicinarsi della morte lascia precise disposizioni testamentarie e nessuna sorta d'onoranze, il cadavere cremato e le ceneri disperse. "Tra la mia tranquilla coscienza e il mio Dio non ho bisogno di intermediari...non importa il mio nome, basterà che ricordiate l'opera mia".

Per disposizioni di legge le sue ceneri non furono disperse e riposano nel cimitero di S Alberto.



Le caratteristiche di questo fenomeno sono soprattutto il verificarsi di eventi fisici di breve durata

Poltergeist, un'energia psichica in grado di provocare fenomeni inspiegabili

di
Cecilia Magnanensi

Segretario Generale della Fondazione
Bozzano-De Boni

In queste pagine ho parlato di fenomeni che la scienza accademica preferisce tenere ai margini, perché spesso accomunati alla credulità popolare e alla superstizione, e hanno magari connotati fideistici che male si adattano ai procedimenti razionali che essa utilizza. Tuttavia a ritenere questi fenomeni degni di attenzione sono ricercatori che fanno parte di tutti i settori: antropologia, psicologia, medicina, fisica, biologia e altro ancora. In particolare per psicologi e psichiatri, la conoscenza di ciò che è stato indagato in quest'area di confine potrebbe fornire strumenti al loro lavoro. Spesso, infatti, alcune persone necessitano di un aiuto psicologico, soprattutto quando nella loro quotidianità si verificano fatti per i quali non c'è alcuna spiegazione razionale.

Ne sono un esempio quelli che fin dai tempi più antichi sono stati attribuiti all'intervento di spiriti o fantasmi e che costituiscono il cosiddetto *poltergeist*. Infatti si diceva (e talvolta lo si ripete ancora oggi) che lo spostamento o l'apparizione/scomparsa di oggetti (anche di grandi dimensioni) erano opera di uno spirito *burlone* o *chiassoso*, da qui, in tedesco la parola *poltergeist* che deriva da *polter* (burlone, chiassoso) e *geist* (spirito).

Le caratteristiche di questo fenomeno sono soprattutto il verificarsi di eventi fisici, la sua breve durata (pochi giorni o mesi) e la non ripetitività nel tempo. Spesso i protagonisti sono giovani adolescenti o persone che vivono un momento particolarmente stressante dal punto di vista psichico, ma a venir coinvolti dal susseguirsi dei disturbi sono anche tutti coloro che vivono nella famiglia e nell'ambiente circostante; in molte occasioni, inoltre, tra i testimoni figura anche un sacerdote.

La spiegazione più largamente accreditata è che chi sta vivendo una situazione conflittuale, ha una certa energia psichica in grado di provocare dei fenomeni fisici inspiegabili, diventando così l'*elemento focale* della situazione.

I fenomeni fisici che caratterizzano il *poltergeist* sono, oltre a quelli già citati: caduta e/o lanci di pietre, comparsa di una certa quantità d'acqua, rumori di passi o di altro tipo, apertura di ante di armadi o di porte o finestre, accensione/spe-



gnimento rapido di lampadine e disturbi elettrici vari, rotture spontanee e altro ancora. Sono tutti eventi molesti, ma di solito non si producono conseguenze dirette sulle persone, anche quando ci sono oggetti che volano e si schiantano al suolo, rompendosi in mille pezzi, oppure pietre venute quasi dal nulla che rovinano tutto ciò che incontrano, oppure, ancora, vi sono fenomeni incendiari che provocano danni di non poco conto.

Negli anni Sessanta dello scorso secolo i dormitori di un collegio inglese furono disturbati per parecchio tempo da fenomeni inspiegabili. Tutto accadeva di notte, quando i ragazzi si erano appena coricati. Il *poltergeist* iniziò con il semplice spostamento di alcuni letti, che avevano una pesante intelaiatura di ferro e con i piedi rivestiti di cappucci di gomma e non con rotelle, poi lanci di oggetti che, una volta accesa la luce, si vide erano frammenti di vetro, chiodi e viti, non presenti prima nel locale; forme luminose sulle pareti che non provenivano

da alcuna sorgente; pozzanghere d'acqua; sedie che si muovevano saltellando per la stanza. Una volta fu apportato un pezzo di ottone del peso di quasi un etto e mezzo, che turbinò da un capo all'altro del dormitorio, colpendo l'intelaiatura metallica di una cuccetta con uno schianto sonoro, ammaccandola. Una notte in un dormitorio furono lanciati coltelli dal manico d'osso, che nessuno aveva mai visto, senza colpire alcun ragazzo, per lo più sfiorarlo.

Il "responsabile" di questi episodi era Matthew Manning, un giovane adolescente che già nella sua abitazione era stato il punto focale di fatti analoghi e sempre clamorosi. Col tempo i fenomeni cessarono, ma il giovane, poi, rivelò doti di sensitivo.

Un *poltergeist* studiato attentamente accadde a Miami, sempre in quegli anni e il protagonista era un giovane che lavorava in un magazzino all'ingrosso di oggetti ricordo. I proprietari avevano notato un aumento considerevole di oggetti caduti a terra e frantumati e, dopo alcuni appostamenti, si accorsero che la causa era il giovane. Ogni volta che si trovava nel magazzino si verificavano delle rotture, anche a distanza dal punto in cui si trovava. Il caso fu trattato da esperti in modo esauriente, dal punto di vista sia fisico e naturale sia psicologico.

Un decennio dopo, una ricerca scrupolosa fu condotta in Germania da Hans Bender, che indagò nell'ufficio di un avvocato. Si udivano colpi, i tubi al neon saltavano e si svitavano, le valvole elettriche si disinserivano, centinaia di chiamate al servizio dell'ora esatta venivano effettuate senza che nessuno usasse il telefono (in un'occasione se ne registrarono 9 in appena 2 minuti), i quadri cadevano o ruotavano intorno ai ganci, i lampadari oscillavano, i cassetti

scivolavano via dai mobili e nemmeno la grande libreria del peso di 180 kg sembrava avere pace. Si scoprì che la causa di tutto ciò era una giovane impiegata che stava vivendo un periodo sentimentale travagliato e solo quando fu allontanata i fenomeni cessarono.

Successivamente altri casi sono stati segnalati e talora studiati, negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia, in Italia e in molte altre parti del mondo.

Negli anni Ottanta in Piemonte, la figura focale era un quindicenne figlio adottivo di una coppia di mezza età che già al momento dell'adozione presentava disturbi psicologici, oltre che fisici. In famiglia vivevano anche due nipotini

“La spiegazione più largamente accreditata è che chi sta vivendo una situazione conflittuale, ha una certa energia psichica in grado di provocare fenomeni fisici inspiegabili”

della coppia e la loro presenza era motivo di gelosia per il giovane. I primi disturbi erano iniziati con lo spostamento di mobili nella camera da letto dei genitori, che era stata chiusa a chiave, e continuarono per un certo periodo fino a costringere la famiglia a trasferirsi da parenti. Dopo qualche tempo la famiglia ritornò nella propria abitazione, e da quel momento cominciarono a verificarsi fatti più cospicui: la rottura di bicchieri; l'apertura dei rubinetti del gas, senza l'accensione della fiamma e



in un'occasione l'appartamento fu trovato saturo di gas; si percepivano odori vari, anche fastidiosi, e profumi di violetta. Si svilupparono anche diversi principi di incendi e in alcune occasioni non si poterono evitare notevoli danni alle cose.

Nel decennio seguente in Emilia Romagna un *poltergeist* iniziò con un corto circuito alla rete elettrica. Il fatto si ripeté un buon numero di volte, tanto che i tecnici della società erogatrice, intervenuti a controllare eventuali danni e a ripristinare la funzionalità dell'impianto, dimostrarono disappunto per le ripetute chiamate. I fenomeni proseguirono con piccoli incendi ad oggetti, soprattutto libri, che non sempre si riusciva a spegnere per tempo. Imponenti furono i disagi delle due famiglie coinvolte, ma anche notevoli furono i danni materiali che dovette subire la famiglia in cui c'era la figura focale, sempre rappresentata da un quindicenne.

Recentemente siamo venuti a conoscenza di un altro caso italiano, in cui una famiglia sta vivendo un periodo di disagio a causa di vari fenomeni anomali. Un gruppo di ricercatori sta ora analizzando la situazione, che pare dovuta – come di consueto – a un giovane adolescente.

Il *poltergeist*, come si vede, è un fenomeno senza confini geografici e tuttora persiste. Purtroppo, nonostante i diversi casi indagati con

scrupolo e attenzione, le ricerche non hanno ancora portato ad una spiegazione definitiva. Molte le ipotesi proposte, ma quella originaria, cioè, la possibilità dell'intervento di spiriti è stata esclusa. Invece, per la maggior parte delle volte a chi capita di vivere queste situazioni sembra che tutto sia dovuto a esseri *estranei* intelligenti, magari malevoli, e spesso i protagonisti interpellano sacerdoti per degli esorcismi. Non conoscendo il fenomeno non sono in grado di chiedere subito l'aiuto di persone esperte. Queste potrebbero non solo fornire loro un sostegno psicologico, ma avere l'opportunità di studiare con rigore i fatti e aggiungere un contributo alle conoscenze acquisite, in modo da poter trovare una spiegazione a tutto ciò.

Ad oggi, i ricercatori, confrontando i casi recenti con quelli storici più documentati propendono a ritenere che spesso la presenza di una persona con forti conflitti interiori o che viva situazioni di inten-

Breve bibliografia, perché molti sarebbero i lavori da citare, soprattutto articoli pubblicati su riviste estere.

Biondi M.: "Il poltergeist o RSPK" in *La ricerca psichica* (di M. Biondi), ed. Il Minotauro, Roma 2004, pagg. 56-68

Bononcini A., Martelli A.: "Indagine psicologica su un caso di poltergeist in nord Italia", *Quaderni di Parapsicologia* 1984, pagg. 9-16

Brillanti C., Cassoli P.: "Un caso di Poltergeist in Emilia", *Quaderni di Parapsicologia* 1/1993, pagg. 6-24

Roll W.G.: *Il poltergeist*, Armenia ed., Milano 1978



so disagio sia la causa, inconsapevole, di questi fenomeni. Inoltre, c'è chi ritiene che variazioni di natura fisica, come il campo

magnetico terrestre o lievi scosse sismiche, possano scatenare determinati eventi. Molto c'è da indagare, perché non è ancora stata trovata una spiegazione soddisfacente per i casi in cui le interpretazioni più semplici sono possibili. Non conosciamo a fondo la psiche dell'uomo, così come ignoriamo molte leggi di natura, per cui è possibile che niente di quello fino ad oggi ipotizzato sia valido. L'unica certezza che si ha è che questi fenomeni sono reali e non illusioni o fantasie di chi le vive, e subisce.

Le attività della Fondazione Biblioteca Bozzano - De Boni



Ricordiamo che la Fondazione Biblioteca Bozzano - De Boni (via Marconi 8 a Bologna) oltre ad offrire i principali servizi di una Biblioteca - come la consultazione e la lettura del materiale documentario, il servizio prestiti -, prevede un Programma Culturale, svolto da ottobre a maggio. Esso è costituito sia da incontri, riservati ai Soci della Fondazione, sia da conferenze (ad ingresso libero) che trattano argomenti della Ricerca Psichica. Entrambe le attività si svolgono nel giorno di mercoledì alle ore 16.30. Inoltre, da qualche anno sono

previste almeno tre Giornate di Studio che si svolgono nella giornata di sabato, alcune delle quali approfondiscono un determinato tema.

Nell'ambito dell'attività culturale dell'anno 2011-2012 è prevista la 13° Giornata di Studio che si svolgerà sabato 4 febbraio e tratterà di "Vita dopo la morte. Indizi ed esperienze". Molti fenomeni della ricerca parapsicologica parlano a favore della possibilità che la nostra coscienza sopravviva alla morte del corpo e continui a vivere nella dimensione spirituale e in questa Giornata, dopo una carrellata sull'intero campo di ricerca, saranno presentati alcuni di questi fenomeni. Si parlerà quindi del Cerchio Firenze 77 attraverso la testimonianza di amici di Roberto Setti, di contatti con i nostri cari trapassati, di un personaggio che non ha avuto uguali nella storia del paranormale, cioè Gustavo Rol, attraverso un bel documentario. Esperimenti con il pubblico del medium Luigi Zumpano concluderanno il programma della Giornata. Tra i relatori figurano: Paola Giovetti, Claudio Maneri, Umberto Ridi e Ines Guidi.

Come di consueto, nel periodo gennaio-marzo si svolgeranno conferenze e incontri aperti al pubblico, ma al momento il programma è in via di definizione e sarà consultabile sul sito Internet della Fondazione a partire dal 14 dicembre alla pagina <http://www.bibliotecabozzanodeboni.it/pubblico.htm>, mentre quello della Giornata è già possibile consultarlo e scaricarlo in formato pdf.

Per informazioni scrivere a rec1021@iperbole.bologna.it oppure telefonare al n. 3381714288.



Gilberto Centi e la poesia dei senza voce

a cura di Bruno Brunini

Gilberto Centi, scomparso nel 2000 all'età di 53 anni, era poeta, giornalista, scrittore, performer, conduttore di trasmissioni radiofoniche. Difficile parlare del suo percorso artistico, perché era dotato di una versatilità che lo ha portato ad esprimersi in diversi campi, in ognuno dei quali ha avuto il merito di sperimentare strade nuove.

Qui lo ricorderemo come poeta, e come tale ha avuto una presenza di rilievo nella scena bolognese, sia per la sua produzione in versi che per le attività svolte negli anni ottanta e novanta, che hanno contribuito a imprimere una significativa evoluzione alla vita poetica e culturale della città. Notevole fu soprattutto la sua impresa di censire i poeti bolognesi. Sempre attento e interessato a riconoscere le esperienze altrui, insieme a Carla Castelli è stato ideatore di due censimenti della poesia a Bologna, culminati con la pubblicazione delle antologie: "Bologna e i suoi poeti" (edizioni Mongolfiera 1991) e "Voci di poesia" (Edizioni Pendragon 1997). Fu un lavoro enorme, ispirato dalla scelta ideale di dar voce ai molti che ne sono privi, che non conoscono le vie per comunicare la propria poesia, un lavoro che coinvolse quasi tutti gli autori presenti in città. La poesia per lui costituiva materiale d'indagine della realtà e del cambiamento degli orizzonti percettivi. Come un sismografo, con tale ricerca, unica nel suo genere, è riuscito a

rilevare i tanti segnali della scrittura contemporanea e a stabilire un'ampia rete di relazioni, anche con chi era molto distante da lui, spingendo alla fine i poeti a leggersi l'un l'altro, a confrontarsi e a promuovere diversi e significativi eventi in città. Per questo fu denominato "Agitatore di poesia", diventando punto di riferimento per i tanti autori, bolognesi e non.

Centi era un fuori sede a Bologna, e vedeva le cose da una certa angolazione, con quella bipolarità, dell'essere a Bologna ma di avere anche un elemento di identità diversa. Un aspetto che gli ha forse consentito di poter meglio riconoscere quegli strati più profondi della realtà, che lui ha sentito vivi, vari, pulsanti, in una città che non sempre è riuscita a cogliere le differenze e a ricordare il suo passato più recente.

Importante è stata anche la sua produzione in versi, che mantiene nel tempo un'attualità. Centi ha diffuso le sue poesie su riviste, quotidiani, antologie, e notevole è stata anche l'intensa attività di performer, la sua infatti è una parola che tende all'esecuzione, alla performance. Molti dei suoi testi sono stati concepiti e scritti per le sue numerose performance, letture pubbliche e radiofoniche. Scrittura flessibile, sperimentale, quella di Centi, che si muove ai confini tra la poesia e la prosa, aprendosi alla contaminazione con i diversi registri espressivi, la



Gilberto Centi.

musica moderna innanzitutto, di cui era profondo conoscitore, che ha segnato i tempi della sua poesia e visionarietà.

Interprete di un disagio esistenziale, e delle inquietudini dei movimenti giovanili di protesta di un recente periodo storico, la necessità della poesia in Centi si trova, infine, nell'accoglienza dell'altro, nella volontà di assumere anche nei propri versi il destino dei senza voce, di chi si trova ai margini della vita.

Nelle sue opere, c'è una tensione ideale che viene proiettata nella realtà, che fa della poesia un luogo da raggiungere, in cui nessuno sarà più ferito, spazio del dialogo e della solidarietà umana che va riconosciuto e riconquistato di fronte al buio della storia.

"Dovrebbe esserci una piccola strada in qualche parte del mondo, una stradina di campagna che porti ad una casa di vecchio stampo col portone di quercia e i battenti di bronzo. Una casa che dia riparo a quanti la bufera accerchia e si perdono tra i lampi."

Gilberto Centi, brani tratti da "Duemilasettecento parole" pubblicati nella rivista "Le Porte" n.3 luglio 1983

dovrebbe esserci una piccola strada in qualche parte del mondo - una stradina di campagna che porti ad una casa di vecchio stampo col portone di quercia e i battenti di bronzo. una casa che dia riparo a quanti la bufera accerchia e si perdono tra i lampi. che di notte si riconosca da lontano per via di un lume sempre acceso appeso sulla porta. che dentro d'inverno vi arda un fuoco amico e vi abiti un vecchio signore coi capelli bianchi pronto ad ogni arrivo: salvezza del naufrago, fratello del viandante. un vecchio signore che sappia di ciascuno raccogliere la storia mitigandone il rimpianto.

ci deve essere una casa da qualche parte per il mondo, una vecchia casa dove a chi è stanco sia dato con amore tutto e il cui sonno venga vegliato da un grande cane bianco.

una casa che appena s'alza il giorno saluti l'ospite con una allegria diffusa che confini col giardino invaso dalla luce.

dove il pranzo offerto sia semplice e la conversazione priva d'artificio. una casa dove il pomeriggio somigli ad uno dell'infanzia. che dispiaccia prepararsi a dover lasciare. dove il vecchio signore preghi l'ospite di non partire adesso - piuttosto l'indomani - così da riposare e poi riprendere il cammino. dove l'ospite accetti con dentro una gratitudine indicibile e un commosso ristagno di speranza attorno all'uomo.

*

la Legge arrivò di primavera. disarmata. vestita soltanto di clemenza. quelli della Legge avevano orecchie lunghe fino a terra che doveva far male trascinare ammiccavano di continuo come ad indicare qualcosa - qualcuno che dietro li seguiva. c'era ed era il vuoto.

Vuoto si distese come un animale e di tutti raggiunse il cuore. prosciugò. inquinò. prese la mente. l'orizzonte crollò colore per colore. evaporò. ogni tinta. mi ritrovai poggiato a terra in posizione verticale, oggetto indecifrabile senza più passato e la vita era forse quel senso di fatica che andava dileguando.

nel Vuoto mi sentii colpevole e pesante e schiavo.

da lontano venivano parole nuove che avevo già sentito e ragionevoli ordini di poco conto che avrei eseguito se non fossi stato intrappolato dalla commozione che mi prese dentro. questo era un universo matematico e concreto dove tutto ritrovava l'originaria motivazione per la quale stava al mondo. Tranquillità salì i sentieri delle vene per la prima volta mi sentii protetto. persino difeso da me stesso.

l'assenza di colore faceva della pianura un luogo deputato al Tempo dove il Conflitto non aveva senso. però c'era -

l'avvertivo dall'idea che di esso mi restava. non cancellata. posta soltanto meno al centro.

*

piani di fuga. da questo metodico smistare, archiviare salme. rivolgimento vuole tempo e amore.

però amore giace con la febbre alta in un ospedale che stanno circondando e manovre intorno per cambiargli il volto.

piani di fuga come spedizioni per sapere perché il dolore e rintracciare la mappa dove alcuni hanno trovato la maniera per assumere il comando di tutto il mondo e delle mie budella.

andare ad individuare il punto del Tranello dove tutti gli altri punti stanno.

già tentano azioni di disturbo, come questa diffusa arresa di gente a me vicina.

m'impediranno. confonderanno. non mi avranno.

*

(Brani tratti da "Diario dell'eroe", pubblicati nella rivista "TempOrali" n.6 gennaio 1991)

al centro della stanza - accerchiato - preferì ancora la veglia. dinanzi il clamore dell'oceano.

a destra il ragno.

a sinistra il muro livido di buio.

e alle spalle colpi di pistola.

dunque non c'era rimedio.

clima temperato allo zenit della camera. nessun sintomo d'appetito o voglia di fumare.

odor di salsedine lo prese. pezzi d'assi fradice andavano e venivano quando vinte dalla riva, quando riprese dall'acqua verde lucida pesante.

il mare cominciava a otto mattonelle di distanza e confinava con foschia e orizzonte (l'eterno ripetersi del fronte ondosso col suo rumore leggendario e mai un sintomo di vento).

dal ragno veniva come un vapore sulla geometria vitrea della ragnatela. capelli lunghi - occhi verdi - stava seduto ad una sedia sull'isola di falsa porcellana dove attorno era crepuscolo e non cambiava mai. appena dieci giorni prima quella stanza aveva tutte le infinitesime caratteristiche riduttive che la incatenavano al suo destino di stanza. per sempre.

*

scrivere era trasgredire. risalire dal giù del mare.

("il mare. Una cosa che bisognerà affrontare").

da qualche parte - e sapeva dove - c'erano conflitti in corso e periodiche catastrofi e il borghese - puntualissimo susseguirsi del buio e della luce. delle stagioni. degli amici.

malgrado tutto la stanza lo proteggeva dai lampi - dai pesanti scatti della ripetizione.

la sera lo colse che correggeva la parola "...SOLE"

Tante testimonianze di amicizia e solidarietà che ci aiutano a continuare il nostro lavoro

Nuovi arrivi e sposi novelli... ma soprattutto “Amici di Luca”



A sinistra

Emanuele Sforza e Paola Augelli si sono sposati sabato 5 novembre nella Sala Rossa del Comune di Bologna. La famiglia Orsi ha fatto una donazione in occasione del loro matrimonio. Tanti auguri agli Sposi e tanti ringraziamenti da Gli amici di Luca.

Sotto

Tommaso Parenti, 17 settembre 2011: “Sono Tommaso, e anche io sono uno degli amici di Luca”!

Sotto a sinistra

Foto ricordo di Matteo in occasione del suo Battesimo.



Grazie Carpigiani!



Gli Amici di Luca ringraziano Francesco Degli Esposti e l'azienda Carpigiani che in occasione della Giornata dei Risvegli ha offerto a tutti gustosissimi gelati. Nella foto la nostra collaboratrice Elena Bogliardi con il signor Degli Esposti.

Rita e Alberto hanno detto sì!

Rita e Alberto il giorno delle loro nozze e (sotto) foto di viaggio con la maglietta de Gli Amici di Luca. Grazie e tanti auguri!!



Giuliana ricorda suo fratello Giampaolo con una donazione a "Gli Amici di Luca"

Pensare al coma in termini di ricerca

Un biglietto ricordo di mio fratello Giampaolo. L'ho inviato a quanti ho ritenuto più sensibili, più vicini, più cari a me e a mio fratello, senza distinguere tra amici e parenti. Non sono moltissimi in verità e naturalmente ognuno si regolerà come crederà e, soprattutto, come potrà. Purtroppo sono giorni molto difficili e a mio fratello, fra le altre, è anche capitata la sfortuna di morire in un momento così drammatico.

Ciò che più mi interessa della vostra associazione, è la volontà di continuare a pensare a coloro che sono in stato di coma, come a persone e pensare al coma in termini di ricerca. Benché Giampaolo sia stato curato e ... mantenuto nel più dignitoso dei modi, ciò che mi faceva impazzire era il vedere che nulla o quasi si facesse o si potesse fare per interpretare e indagare i suoi pochi movimenti degli occhi (perché nulla altro si muoveva).

Lui è giunto al termine di questo percorso, ma quanti altri sono nelle sue condizioni? Devo anche confessare che io sono una ferma sostenitrice del Testamento Biologico e per quanto riguarda me stessa ho lasciato disposizioni.

Giuliana



Se vuoi e se puoi,
ti chiederei di fare una donazione a:

"Gli Amici di Luca"

c/c postale N° 26346536

oppure

c/c bancario presso CARISBO

IBAN IT05S0638502452100000102677

indicando nella causale del versamento

"per Giampaolo Cocchia, per non dimenticare"

L'esperienza del coma, un cammino in cui è importante non sentirsi soli

L'energia di Simone e l'impegno dei suoi familiari



di
Maria Vaccari
Presidente associazione
"Gli amici di Luca"

Carissima Gloria, stasera ancora una volta, come spesso mi capita in queste ultime settimane, penso a te e mi sento a te vicina. Oggi voglio provare a comunicarti quello che sento, e, anche se è così difficile esprimerlo, proverò con alcune parole che hanno accompagnato anche la mia esperienza. "Incolmabile", questo è il vuoto che penso tu percepisci ora che il tuo adorato Simone non è più presente nella vostra vita, con i suoi occhi luminosi e il suo silenzio che parlava. "Inspiegabile" il senso dell'esperienza sconvolgente che avete vissuto accanto a lui in questi ultimi anni. "Enorme" l'energia che è scaturita da te, dai tuoi cari e da tutti gli amici, che attorno a lui avete agito con volontà e lucidità, per lui e per tanti altri che come lui si trovano muti testimoni della forza della vita quasi oltre ogni speranza.

Ti ho molto ammirata quando, consapevole del compito tanto impegnativo che dovevi svolgere per lui e con lui nella sua nuova dimensione di vita, sei riuscita ad andare oltre e a creare, insieme a persone generose e attente al tuo messaggio di lotta e di speranza, una sensibilità lucida e propositiva verso il problema delle persone in stato di limitata coscienza.

"Perché" ci è stato chiesto questo? A me, a te, ad altre madri, molte delle quali conosciamo e nelle quali ci specchiamo, vedendo in



loro lo stesso coraggio, la stessa voglia di non arrendersi, l'urgenza di testimoniare agli altri la propria esperienza così dolorosa, ma anche così profonda.

A questo "perché", ognuna di noi forse ha provato a dare un barlume di risposta, ma è molto difficile dargli un contorno certo.

"Dolore", tanto, continuo, da gestire giorno per giorno nella vita, negli

affetti, nella solitudine. "Amore", che ci ha donato questi nostri figli, con il quale li abbiamo cresciuti, che si è alimentato di nuova forza e ci ha consentito di non smarrirci quando il buio della disperazione ha avvolto le vite sconvolte dei nostri giovanissimi ragazzi.

Tutte queste parole e tante altre continuano ad accompagnare le nostre vite: danno un po' il senso di un cammino in cui non dobbiamo mai sentirci soli e lungo il quale, se ci accade di perdere qualcuno che ci è caro, non sarà solo motivo di smarrimento, ma anzi uno stimolo a guardare oltre.

Con tanto affetto.

Un abbraccio a Gloria, mamma di Simone, il ragazzo che ci ha lasciato alcune settimane fa dopo il coma e alcuni anni in stato di minima coscienza, a Rovereto.

Dalla sua dolorosa esperienza e dalla forza dei suoi cari e dei suoi amici è nata l'associazione "Gli amici di Simone", che in questi anni ha operato con impegno nella sensibilizzazione delle istituzioni e della cittadinanza nel territorio trentino.

Le Attività dei Volontari nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris

L'associazione Gli amici di Luca collabora nella struttura con gli operatori sanitari nelle attività riabilitative e di affiancamento alla famiglia attraverso l'agire dei **volontari formati**.

L'organizzazione dei volontari prevede sia **attività rivolte al singolo** ospite della Casa dei Risvegli Luca De Nigris, sia **attività di gruppo all'interno di laboratori**, con il coinvolgimento dei familiari, oltre che dell'ospite.

Prima di diventare operativi, i volontari partecipano ai **corsi di formazione** che si tengono alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Puoi diventare volontario offrendo tempo e idee!

Contatta maria.vaccari@amicidiluca.it
tel. 051 6494570 - fax 051 6494865

Ogni Natale organizzano un mercatino con i loro "lavoretti"

Grazie Nicoletta e Clara

Siamo due amiche, Nicoletta e Clara, abitiamo nello stesso caseggiato e da alcuni anni realizziamo alcuni "lavoretti" con tecniche diverse da regalare a Natale a parenti e amici.

In seguito alla scomparsa di un

nostro amico, dopo un incidente, abbiamo deciso di sostenere la Casa dei Risvegli Luca De Nigris realizzando un mercatino di Natale nel quale proponiamo i nostri "lavoretti".

Sono già tre anni che siamo impegnate in questa avventura, sostenu-

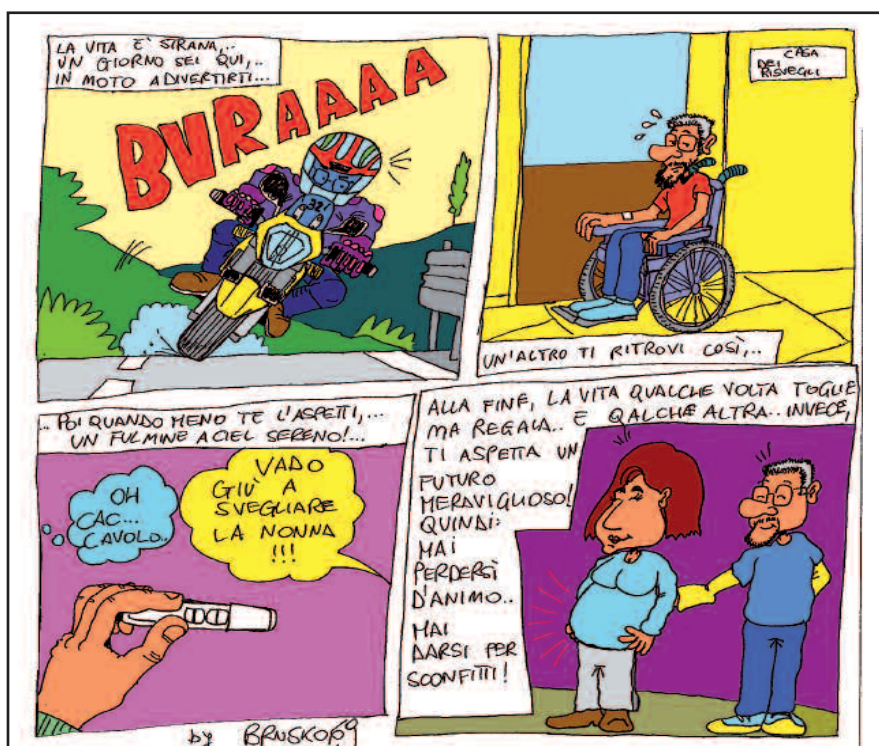
te da parenti e amici che ci forniscono ogni sorta di materiali, ansiosi di vedere cosa riusciamo a realizzare di diverso ogni anno.

Cari Saluti

Nicoletta e Clara



Roberto Bortolotti (detto Brusko) è stato ospite alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris da Luglio a Settembre 2010, vive a Modena con la moglie e coltiva da sempre la passione per i fumetti e per le due ruote, lo ringraziamo per aver scelto di collaborare con la sua arte e creatività al nostro "Magazine."



MOMENTI DI VITA QUOTIDIANA

La vita in corsia, nel reparto di Medicina Riabilitativa all'Ospedale Maggiore di Bologna. Tante sollecitazioni, tante emozioni, tanto lavoro tra medici, operatori e familiari che alimentano la speranza.

La caposala Patrizia Scipione ci invia un disegno dell'infermiere Giuseppe Loizzi che ci illustra uno dei tanti "momenti di vita quotidiana".





**“Per una rete sociale
al servizio della persona
con esiti di coma
e stato vegetativo”**

Via Saffi, 10 - 40131 Bologna
tel. 051 6494570 - fax 051 6494865

www.perluca.it

Vicini a voi, da sempre.

**LA VOSTRA REALTÀ
È ANCHE LA NOSTRA.**

Siamo nati da queste parti. Siamo cresciuti qui e nel tempo abbiamo imparato a conoscere questa terra, con le sue sfumature, i suoi contrasti, le sue necessità. E vivendo in questa realtà abbiamo imparato a conoscere meglio anche voi e a comprendere a fondo le vostre esigenze. Anni di esperienza che ci servono ad essere più vicini a voi, ogni giorno.

www.carisbo.it

Carisbo è una banca del gruppo
INTESA  SANPAOLO



CARISBO
Vicini a voi.